INTORNO AL FIORENTINO

GIOVANNI VERRAZZANO

SCOPRITORE IN NOME DELLA FRANCIA

DI

REGIONI NELL'AMERICA SETTENTRIONALE

STUDIO SECONDO

PER IL SOCIO

CORNELIO DESIMONI

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

GIOVANNI VERRAZZANO

SCOPRITORE DI REGIONI NELL' AMERICA SETTENTRIONALE

—

NEL Periodico francese *la Revue Critique d'Histoire et de Littérature* (gennaio 1876), il signor Enrico Harrisse diede la notizia e l' analisi d' un libro del signor H. Murphy di Brooklyn intitolato: *The Voyage of Verrazzano*, New York, 1875. L' Autore di questo libro tratta di favola e d' impostura la finora generalmente ammessa lettera del Fiorentino Giovanni Verrazzano, con cui questi nel luglio 1524 riferisce al Re Francesco I il risultato del suo viaggio, e la sua scoperta della costa orientale dell' America del Nord.

Un nostro articolo: *il Viaggio di G. Verrazzano*, stampato nell' *Archivio Storico Italiano* (Firenze, agosto, 1877) si propose di combattere i ragionamenti del signor Murphy, per quanto si potea conoscere dall' analisi della *Revue* sovra un libro che non è in

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

commercio. E mentre lamentavamo che l' esser privi dell' originale non ci consentisse di meglio esaminare certi punti più difficili o pretesi più solidi, ci pareva che già ne risultasse abbastanza, grazie ai nuovi documenti prodotti dallo stesso critico, la conferma della Relazione del Verrazzano; donde si poteano ritenere specialmente provati i quattro punti seguenti:

1.° Che veramente Giovanni Verrazzano avea ricevuto dal Re Francesco ordini per intraprendere una simile spedizione;

2.° Che realmente nell' intervallo fra gli ordini del Re e l' esecuzione del viaggio di scoperta vi fu un corso del Verrazzano contro gli spagnoli che diede un ricco bottino.

3.° Che, mentre si hanno di quel Navigatore notizie in Europa fino al giugno o maggio 1523 e di nuovo dal luglio ed agosto 1524 in poi, manca ogni notizia di lui durante il tempo intermedio che deve essere occupato appunto nei preparativi e nell' esecuzione del viaggio, in conformità della sua lettera;

4.° Che Verrazzano in Dieppe ove abitava e alla Corte di Francia godeva fama di ottimo Piloto, e fu incaricato del comando a viaggi lontani; tanto dall' Ammiraglio di Francia quanto dai primi Armatori del Regno.

Mentre si correggevano le bozze del nostro articolo, ci pervenne il libro del sig. Murphy: *The voyage of Verrazzano; a chapter in the early History of maritime discovery in America:* Nuova Jorch, 1875. L' ebbimo per cortese comunicazione dal dotto Geografo, il signor Gabriele Gravier di Rouen; tosto lo scorremmo avidamente, ma ci bastò appena il tempo per porre alla fine della stampa una nota, dicente: che la nostra opinione dopo quella lettura non solo non era mutata, ma che anzi ci trovavamo nuovi argomenti, per consolidare sempre più la veracità del Verrazzano e la realtà della sua scoperta.

Sono queste le considerazioni che ci persuasero a dettare questa nuova Memoria che presentiamo al dotto Congresso degli Americanisti, non senza esitanza per la debolezza delle nostre forze, ma colla piena convinzione che l' onore e la gloria del Navigatore fiorentino rimarranno tanto più incontrastabili, quanto più fieri, ingegnosi e studiati furono gli assalti del suo contraddittore.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

I.

Il sig. Murphy ci regala il fac-simile di uno schizzo che il Piloto francese Giovanni Alfonse inserì nella sua *Cosmographie*, scritta verso il 1545 e conservata in ms. alla Biblioteca Nazionale di Parigi (francesi n. 676). Delineando l'Alfonse parte della costa orientale d'America dal Capo Raso in giù, perviene ad un fiume e ad un capo, da lui chiamato *Norvebergue* o *Noroveregue* (certamente corruzione del più noto nome di Norumbega) (1); nome che qui il Critico giustamente per nostro avviso (ma contro altra sua opinione come vedremo) interpreta per l'odierna Baja Penobscot. Continuando lo schizzo all'ingiù, Alfonse segna un Capo col nome di *de la Franciscane* che il critico traduce pel Capo odierno Anne nel Massachusset. Alfonse segue a dare lo stesso nome di *La Franciscane*, alla costa che cominciando da quel Capo si prolunga indefinita verso la Florida. Io non voglio qui giudicare se sia giusta l'attribuzione al Capo Anne; mi preme soltanto di far risaltare che nel concetto d'Alfonse, anzi nel concetto stesso del Murphy, la *Terre Franciscane* non è in su verso il Nord e il Capo Breton, ma comincia a mezzogiorno della Norumbega e si stende da un qualche punto del Massachusset all'ingiù verso la Florida.

Quale è la spiegazione, l'origine di quel nome la Franciscane? Il dotto critico sorvola su tale domanda alla pag. 36 ove si presentava così ovvia, ma vi ritorna a pag. 88 a proposito di altro nome *Francesca* di cui tosto parleremo. Colà afferma che entrambi questi nomi devono la loro origine ai pescatori francesi che accorrevano per la loro industria alle coste della Nuova Scozia e della Nuova Inghilterra, *come farà vedere più tardi.* Anche noi ci ritorneremo più tardi per esaminare su quali fatti sia fondata la pretesa importanza e frequenza delle pescherie nella prima metà del secolo XVI; ma affermiamo fin d'ora non esservi alcuna prova che tali pescherie si stendessero a mezzogiorno fino a comprendere la Nuova Inghilterra.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

II.

Tanto più fa difetto la prova che que' pescatori sieno discesi anche più a mezzogiorno fino alle coste della Nuova Iersey. Eppure il critico pretende spiegare alla stessa maniera e col medesimo pretesto la leggenda *el viages de Frances* che si trova, secondo lui stesso, in una carta di Battista Agnese dell'anno 1536. Tale leggenda, egli la descrive a pag. 100, come indicante una traccia di viaggio che partendo dal Nord della Francia finisce sulla costa d' America alla latitudine boreale di 40 o 41 gradi, presso un istmo di cui parleremo.

Ma sarebbe una espressione impropria applicare il nome di viaggi all'esercizio delle pescherie: ancor più improprio, anzi a controsenso, sarebbe applicarvi la parola usata da Alfonse, *Terre de la Franciscane.* È evidente che questa leggenda indica terra e non mare, possesso e signoria, non mestiere eventuale; ed accennando, sebbene in modo indefinito, alla volta della Florida implica l' approdo e la parte iniziale dell' esplorazione di Verrazzano. La parola *Franciscane,* come la parola *Francesca,* pajono indicare qualche cosa di più che semplicemente la *Francese*; aver cioè relazione col nome del Re Francesco I, ordinatore della scoperta.

Infine se fosse anche vero che già nel 1536 quando Agnese faceva la Carta, tali coste fino alla Nuova Iersey fossero già così frequentate, come pretende il critico, da pescatori *francesi* che abbiano dato nome anche alla costa e terre interiori, ciò implicherebbe una scoperta francese di parecchi anni prima. Ma di simili scoperte non si ha alcuna traccia all'infuori di quella del Verrazzano.

III.

Il nome di *Francesca,* osserva il sig. M. (p. 104), si trova in una *Tavola delle Nuove Terre*, inserita da Sebastiano Münster nella sua edizione di Tolomeo (Basilea per Enrico Pietro 1540). Ma, secondo lui, tale nome è collocato al disopra del Capo Breton, anzi sopra del parallelo di 50 gradi: perciò non vi deve essere stato

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

posto, se non per indicare il golfo e fiume di S. Lorenzo, ossia le scoperte francesi del Cartier nel 1534-35. Ma il S. M. s'inganna. Io non possedo l'edizione del Münster 1540, ma ho sotto gli occhi quella del 1545, che, insieme alla sua cosmografia dell' edizione 1550, presentano tavole di eguale fattura. Ebbene io guardo ivi il nome di *Francesca* e lo trovo collocato nel centro di una gran regione, i cui confini tutto all'intorno sono il fiume San Lorenzo e un lago o mare che ne discende in giù, il Capo Breton, la Florida e l' Atlantico. Essa è dunque la terra che frappoco vedremo essere chiamata la *Francese* dal Capitano di Dieppe; e che Alphonse vedemmo aver diviso in due regioni, chiamando l'una Noroveregue o Nurumbega e l' altra la Franciscane. Ma, con pace del S. M., questa seconda denominazione fu posta da Alfonse alla metà meridionale soltanto ove Cartier non fu mai, ne' altri fino a' que' tempi; perciò non vi è speranza di poter attribuire l'origine del nome a queste ultime spedizioni.

IV.

Fra altri argomenti che nel mio articolo precedente avevo recati in difesa di Verrazzano, entrava il racconto del Capitano di Dieppe. Io lo credeva un argomento nuovo giacchè il sig. Harrisse non ne fa cenno; ma ora vedo che il Critico lo conosceva (e mi parea strano che no) e si prova a confutarlo. Premette che tale racconto non si trova che nel Ramusio e che è bensì autentico nel suo complesso, ma può essere stato alterato dall' editore *secondo la sua pratica* per conciliarlo con altre notizie. Ciò posto il Critico intende sostenere che appunto il passo relativo al Verrazzano vi fu interpolato a guisa di una parentesi; e per rendere chiara la dimostrazione, riferisce quel passo per disteso, scrivendo la parentesi in caratteri corsivi (pag. 86-7, 137).

Ottimamente fatto! E per rispondere io non ho che a pregare i lettori a rileggere attentamente tutto il periodo riferito dal Critico; e a voler riconoscere, se, tolte le parole che a lui sembrano una parentesi introdottavi pensamente, il senso letterale e grammaticale corra liscio ed intero, come correva prima di quella mutilazione.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

E sostengo che il periodo non corre più sulle sue gambe ma resta campato in aria e che dunque la pretesa interpolazione deve essere una fantasia del sig. M.

Il Capitano di mare di Dieppe, nel 1539 ponendo mano a descrivere tutta la costa americana dell'Atlantico dal paralello 60^mo^ in giù, comincia a parlare dell'isola di Terranova ed avverte che il tratto dal Capo di Bonavista al Golfo delli Castelli (stretto di Bellisle) e più in su fu scoperto dai Brettoni e Normanni; il tratto da C. Bonavista in giù fino al Capo Raso per 70 leghe fu scoperto dai Portoghesi. Dal Capo Raso al Capo Breton la costa muta direzione, e corre da levante a ponente per 100 leghe a 46 gradi di latitudine e fu scoperta 35 anni fa (cioè nel 1504) dai Brettoni e Normanni, per la quale ragione vien denominata Capo dei Brettoni. Al di là del C. Brettoni la costa corre fino alla Florida per 500 leghe; « LA QUALE COSTA (qui comincia la pretesa parentesi od interpolazione) LA QUALE COSTA FU SCOPERTA DA MESSER GIOVANNI DA VERRAZZANO IN NOME DEL RE DI FRANCIA E DI MADAMA LA REGGENTE (e qui finisce la parentesi secondo il Critico), la quale terra è chiamata da molti la Francese, e parimente dai Portoghesi stessi.... e finisce verso la Florida a 30 gradi di latitudine Nord ».

Leggendo tutto insieme questo passo per afferrarne il senso, si capisce che la costa dal C. Breton fino alla Florida o a 30.° fu scoperta due volte, cioè e da Verrazzano e *parimente dai Portoghesi stessi* (che già avean scoperto parte dell'Isola di Terranova). Ma se noi togliamo le parole: FU SCOPERTA DA MESSER GIOVANNI VERRAZZANO..... le altre parole *e parimente dai Portoghesi* non hanno più capo nè legame nel periodo; non si capisce più come ci stieno e che cosa vogliano dire. Dunque quelle parole precedenti non possono essere una interpolazione, ma parte integrante del discorso. Si aggiunga che, come apparisce dalla descrizione sovrariferita, il Capitano di Dieppe indicava mano mano chi erano gli scopritori ed anche l'origine della denominazione, dove lo poteva; laonde il detto da lui che quella terra era stata scoperta in nome del Re di Francia colla giunta *la quale terra è da molti chiamata la Francese*, fa comprendere abbastanza che essa è detta appunto così, perchè scoperta in nome di quella nazione. D'altra parte tale denomina-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

zione non si può applicare alle scoperte di Cartier (come il Critico vorrebbe) perchè si tratta di una regione diversa affatto, ciò che fi sopra osservato; la posizione della costa qui descritta dal Capitano di Dieppe combina invece perfettamente con quella scoperta da Verrazzano.

Mi piace pigliarne occasione per chiedere conto al S. M. di una sua affermazione che non intendo bene. Egli rimprovera d' inesattezza il racconto del Capitano di Dieppe, che alle parole *scoperta d' ordine del Re* aggiunse e *di Madama la Reggente:* secondo lui, (p. 27), Francesco I non nominò Reggente sua madre Luisa se non l' ottobre 1524, dunque dopo il ritorno di Verrazzano. L' accusa veramente non tocca Verrazzano o il preteso suo falsario, cosicchè potrei passarmene; ma leggo nel Sismondi (XVI, 188) che nell' ottobre 1524 il Re non fece che riconfermare a sua madre quel titolo datole un anno prima. Il più curioso si è che entrambi, il sig. Murphy e il Sismondi, citano a loro fonte ISAMBERT, *antiche leggi francesi* XII, 230. Come una sola fonte può dare due affermazioni contraddittorie?

Sta dunque ciò che abbiamo scritto nella nostra prima Memoria, che la scoperta di Verrazzano era confermata dalla testimonianza del Capitano di mare di Dieppe; sia poi lui stesso Giovanni Parmentier in persona che abbia scritto il suo viaggio fatto fino a Sumatra nel 1529; sia Pietro Mauclerc l' astronomo di una delle sue navi, come crede Estancelin; sia (come crede D'Avezac) l' amico e compagno di Parmentier nella spedizione, il Poeta Crignon che abbia scritta tale relazione nel 1539; essendochè son tutti amici o dipendenti da Ango, il celebre Armatore e Visconte di Dieppe; e questo stesso Ango insieme a Chabot Ammiraglio di Francia nel marzo 1526 erano in relazione di affari e di stima con Giovanni Verrazzano. E se Ribault, dettando la relazione de' suoi viaggi, parlò di Verrazzano come se copiasse Ramusio stampato nel 1556, anch'egli però era di Dieppe, e viaggiando nel 1562-63 alle stesse coste ove era approdato il Fiorentino, non avrebbe mai concesso a quest' ultimo l' onore della scoperta per privarne se stesso e la sua patria, se il fatto non fosse stato vero. Lo stesso si dica di Laudonnière compagno di viaggio del Ribault

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

e che ripetè la relazione del Verrazzano. A quel tempo erano ancora in Dieppe, se non i conoscenti personali di Verrazzano, i figli e gli eredi di que' conoscenti, armatori, piloti, marinai, i quali non avrebbero lasciato correre senza protesta una favola lanciata tanto impudentemente nel loro stesso paese.

V.

Il sig. M. (p. 112) trae da una cronaca di Dieppe la notizia che Verrazzano avea già viaggiato fin dal 1508 a Terra Nuova insieme alla spedizione di Tomaso Aubert rammentata dallo stesso Capitano di Dieppe. A dire il vero, Giovanni nato, secondo il suo Biografo, verso il 1485 ci pare troppo giovane nel 1508 per comandare una delle navi di quella spedizione; d' altra parte il Des Marquets che inserì la notizia nelle sue *Memorie di Dieppe* è considerato non molto sicuro in fatto di critica e di date; tuttavia il nostro contradditore non è lontano dall' accettare quel fatto come buona moneta, ma se ne vale per la sua tesi; argomentando che dunque Verrazzano è un bugiardo quando scrive, nella lettera al Re nel 1524, che ha scoperto testè quella terra in cui era già stato nel 1508. Ora, secondo una massima proclamata altrove due volte dal Critico, chi è provato bugiardo in un solo particolare, non merita più alcuna fede in tutto il resto, la parte falsa involge la vera e tutto cade con essa, (pag. 82).

Risponderemo a suo luogo sulla strana e pericolosa conseguenza che il Critico vuol dedurre dalla sua teoria d' una bugia sola; riserviamo pure a più tardi la quistione, come possa Verrazzano dire che ha scoperto la prima volta nel 1524 al di là del Capo Breton. Qui basti rilevare dalle notizie della Cronaca di Dieppe un' altra conferma che Giovanni Verrazzano avea lasciato fama colà di navigazioni da lui fatte nell' America.

VI.

Le informazioni che direttamente attingiamo dal libro del sig. M., pp 109-12, ci spiegano i particolari della carta presentata da

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Verrazzano al Re d' Inghilterra, meglio di quello che sapevamo dagli scrittori precedenti. Ora è certo che lo scopo di tale carta era di mostrare ad Enrico VIII la possibilità di un viaggio più diretto al Catajo, cioè all' Asia orientale per la via di ponente. Era questo infatti lo scopo di tutti i navigatori di quel tempo da Colombo a Caboto, a Gomez, a Vespucci, a Magellano. E che anche Verrazzano avesse tale scopo lo confessa qui l'Hakluyt, parlando del disegno presentato dal Fiorentino ad Enrico VIII; eppure l'Hakluyt non conosceva i tre documenti che ora abbiamo alle mani e che confermano questo punto; cioè, 1.° Verrazzano stesso nella parte comografica della sua lettera; 2.° Fernando Carli nella lettera che accompagna quella del suo concittadino; 3.° il dispaccio del 25 aprile 1523 spedito al Re di Portogallo da Silveira suo ambasciatore alla Corte di Francia.

Hakluyt parla anche di altra carta e di un globo antichi, eccellenti che si conservavano a suoi tempi e che parevano fattura dello stesso Verrazzano; quindi a proposito della probabilità d' un passaggio pel Nord-ovest, concepito dal Fiorentino, aggiunge che questi è stato tre volte *su quella costa.*

Il Critico, che ci fa conoscere queste notizie, non è lontano dall' accettarle; il viaggio da Verrazzano in Inghilterra specialmente egli lo assegnerebbe con ragione agli anni 1525-26, quando, Re Francesco essendo prigione dopo la battaglia di Pavia, la guerra e gli affari restarono sospesi in Francia fino alla liberazione di lui. Il Navigatore rimasto allora in ozio si sarebbe rivolto co' suoi progetti ad Enrico VIII, con tanto più di speranza in quanto è noto che quel Re nutriva simili disegni, ne avea fatto parlare già nel 1519 a Sebastiano Caboto dal cardinale Volsey, e tentò ancora nel 1527 di porre in esecuzione il passaggio al Catajo per mezzo della spedizione del capitano inglese Giovanni Rut.

Ma il Critico anche di questa confessione si giova, obbiettando che, se Verrazzano fu veramente due altre volte su quella costa, è un bugiardo vantandosi averla scoperta la prima volta nel 1524. E noi ritorniamo a rispondere, negando la conseguenza che il dire una bugia (se bugia vi fu) cancelli tutto il racconto: la parola *quella costa* potea intendersi in generale *costa d' America* e simili:

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

resta ad ogni modo confermato da nuovi fatti e da un uomo grave, come era l'Hakluyt, che Verrazzano giunse all'America con un progetto suo proprio per passare in Asia.

VII.

Insomma, grazie alle operose ricerche, sebbene mosse da scopo contrario, del sig. Murphy e del suo predecessore Buckingham Smith, Giovanni Verrazzano ha acquistato una forma perfetta di persona viva e vera ed operante una scoperta: della quale, se non si dubitava prima di loro, si avevano però soltanto magre notizie (2). Se mai fosse vero che, in tempi quando l'erudizione era scarsa e i documenti inediti e gli archivi chiusi, un falsario sia riuscito a comporre di proprio capo un racconto che la critica odierna armata di tutto punto non ha fatto che sempre più raffermare, questo falsario deve essere un miracolo d'uomo a cui i suoi concittadini farebbero bene ad innalzare un monumento, dedicandolo all'Ingegno ignoto. Egli, scrivendo (come si pretende) verso la metà del secolo XVI a Firenze, sapeva che Francesco I era stato aspettato a Lione pochi giorni dopo il 4 agosto 1524, la quale notizia non potemmo trovare negli storici di Francia a noi noti, nè certamente il preteso falsario l'ha potuta attingere dalle pubblicazioni uscite ai nostri giorni che la confermano; gli *State papers*, e i *Documentos ineditos*. Egli sapeva che Verrazzano interruppe la sua spedizione per andare in corso contro i nemici della Francia, e che ne trasse profitto; mentre i suoi contemporanei Herrera, Martire ecc., parlano in quel caso di un corsaro Giovanni Florino di Dieppe o della Rocella, come di persona creduta da loro diversa da Giovanni Verrazzano, non identificata difatti che da studi più recenti e primo di tutti dal Barcia nell'*Ensayo chronologico*. Egli indovinò la precisa forma della sottoscrizione di *Janus Verrazanus* (con una sola z) come è ora confermata dal documento originale di Rouen pubblicato dall'Harrisse, dopo che il sig. Murphy vi aveva sparso sopra i consueti suoi dubbi (3). Il falsario deve essere riuscito a penetrare nell'Archivio della Torre del Tombo in Portogallo per sorprendervi il dispaccio dell'ambasciatore Silveira

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

che parla del disegnato passaggio al Cataio, o piuttosto sarà egli stesso il falsario che lo ha furtivamente introdotto in quell' archivio; come avrà introdotto negli Archivi di Francia quell' altro progetto di società pel passaggio alle Indie nel 1526 che fu contratta fra il Verrazzano, Ango e l'Ammiraglio Chabot; contemporaneamente avrà introdotto nell' Archivio di Rouen, come prove accessorie, i due documenti, con cui Verrazzano essendo di partenza per quel viaggio fa procura a suo fratello Gerolamo. Con questo il falsario ha ottenuto un altro vantaggio; indovinò i documenti che hanno dato corpo e persona a questo Gerolamo, che non si sapeva alllora chi fosse nè quale vincolo di parentela avesse con Giovanni; lo si sapeva soltanto autore di una carta constatante la scoperta della *Verrazzana* o *Nova Gallia.* Egli avrebbe indovinato un' isola triangolare nella baia di Narraganset, la quale sarà esagerata ma vi è, nel mentre le carte del secolo XVI, se non si rannodano alla lettera di Verrazzano, non ve ne pongono affatto. Ha indovinato l' amena posizione, e l' acqua che forza la sua via fra colli ripidi e divien profonda alla foce; particolari che, a confessione stessa del sig. Murphy, segnano indubbiamente Nuova Iorch col fiume Hudson. Dicasi lo stesso di altre descrizioni di luoghi e di costumi, la cui verità il Critico non disconosce ma pretende che possano essere attinti da altri libri ed informazioni (4). Il falsario ha saputo così ben condurre la sua trama che per confessione del sig. Harrisse non si ha una prova dell' *alibi* durante il preteso viaggio di Verrazzano, mentre si trovano notizie di lui in Europa poco prima e poco dopo di questo viaggio. E infine per amore di esagerato patriottismo fiorentino egli è riuscito a render complici della sua impostura, più o meno innocenti, Annibal Caro nel 1537 al servizio di monsignor Gaddi di *Firenze*, e Eufrosino Ulpio nel 1542 col suo globo dedicato al cardinal Cervino, e Ramusio che veramente, quale veneziano, a que' tempi non avea di che esser tenero del patriottismo fiorentino, e Ribault nativo di Dieppe la seconda patria di Verrazzano, e il Capitano di Dieppe col suo scritto che pare al sig. M, uscito dallo stesso scrigno fiorentino. In quest' ultima supposizione egli probabilmente si appone al vero, ma appunto per questo tanto più è autorevole la

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

congiunzione sua colla lettera di Verrazzano; autentico l' uno, autentica l' altra. Hakluyt e Locke inglesi, colle carte e globi e progetti di passaggio attraverso l' America da loro indicati, sopravvengono a coronare l' opera del falsario indovino del secolo XVI.

Ebbene questo indovino, questo falsario che finora ci parve dotato di tanto ingegno o raggiro che dir si voglia, lo vedremo per altri capi e deduzioni del Critico diventare pochissimo avveduto e poco meno che un imbecille.

VIII.

Lasceremo di ciò il giudizio ai lettori; ma giacchè il sig. M. volle giovarsi del silenzio di Francesco I e della stampa francese per negare il viaggio di Verrazzano, risponderemo qualche cosa anche su questo punto. In primo luogo anche la Relazione del Ribault, inviato dall' Ammiraglio Coligny, non si trova in originale e fu raccolta soltanto nella traduzione inglese della collezione Hakluyt, come quella di Verrazzano nell' italiano della collezione Ramusio; perciò coi criterii del sig. M. se si cancella l' una si dovrà cancellare anche l' altra. In secondo luogo è nota la confusione che succedette nella Francia dopo il ritorno di Verrazzano per la invasione d' Italia, la prigionia del Re e gli imbarazzi continuati anche dopo la sua liberazione. In terzo luogo, se anche Francesco I o la Reggente lasciarono pubblicare le brillanti scoperte straniere ad emulazione de' francesi, però la gelosia di stato a que' tempi riservava al proprio gabinetto la cognizione delle vie nuove tentate dai Nazionali; e gli Archivi non ancora sufficientemente esplorati possono un giorno aprirci questa ed altre notizie, come ce ne hanno aperte da tempo recente. La Spagna, il Portogallo non operarono diversamente, lasciando pubblicare storie ed estratti soltanto fino al punto che la censura consentiva; e si cerca tuttora invano quella Relazione del viaggio di Gomez tanto magnificata dal Critico e su cui egli vuole modellata la lettera di Giovanni Verrazzano.

Qui, p. 23, il sig. M. canta le lodi di Francesco I *padre delle lettere* e sì zelante promotore dell' onore nazionale; il quale senza

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fallo appena uscito di prigione avrebbe rammentato la spedizione di Verrazzano, ordinatone la pubblicazione, e rinviato il navigatore ad una seconda spedizione. Ma il Critico, che non è un semplice letterato, prima di accettare quelle lodi senza benefizio d' inventario, avrebbe dovuto studiare un po' meglio il carattere di Francesco I. Rilegga per esempio il Sismondi e vedrà come quel Re, leggero, incostante, sensuale, appena uscito di prigione sostituendovi i propri figli, cercò di rompere i patti stipulati con Carlo V inviluppandosi in nuove brighe che doveano richiedere tutta la sua attenzione di Re e di Padre; e tuttavia trascurò tutti questi doveri e brighe, dopo esserne stato lui la cagione, per abbandonarsi nelle braccia d' una nuova favorita. Che se io avessi potuto prender per buona moneta le lodi di Francesco I, ne avrei tratto un bell' argomento per provare il contrario di ciò che ne deduce l' Autore. Se il Re, direi, era così vago dell' onore nazionale anche sotto il rispetto delle scoperte di terre ignote, e se era tenace de' suoi propositi, non può non avere inviato Verrazzano al viaggio di cui si parla, dappoichè è ora noto che lo stesso Re avea dato gli ordini relativi e che nel fiorentino vi era il solo uomo capace a simile spedizione, riconosciuto come tale dagli Ammiragli e dai più grandi armatori di quel Regno.

Ma perchè mai (insiste il Critico), Francesco I nel 1533 affidando a Cartier l' esecuzione di un nuovo viaggio, lo inviò al Golfo di San Lorenzo per terre sterili ed inospite, invece di rimandarlo alla costa pingue ed amena già descritta da Verazzano? Il perchè è chiarissimo: non si trattava nè si era mai pensato a piantar colonie ma soltanto a cercare il desiderato passaggio al Cataio (5): e questo, appunto per essere stata visitata l' altra costa da Verazzano, si era riconosciuto impossibile da quella parte; laddove il lungo fiume di San Lorenzo, la sua direzione e i laghi internantisi all' infinito pareano dover aprire la via al Mar Pacifico.

IX.

Invertendo un argomento recato dal Critico a suo pro' (pag. 84) noi diciamo: se le risposte fin qui recate riuscirono a provare che

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

la notizia della scoperta di Verrazzano non può aver origine spuria, ma deve essere fondata sul vero, in tale caso le obbiezioni più appariscenti del S. M. non potranno intaccare la sostanza del Racconto; le sue imperfezioni accidentali potranno scusarsi per diversi motivi; un po' d'esagerazione naturale in tutti i Viaggiatori, un suo errore o mala intelligenza forse anche inevitabile, lo stato del mare e del cielo, la fretta, se si vuole, con cui sarà stato fatto il viaggio con andata e ritorno per una via nuova e senza stazioni intermedie, laddove gli Spagnuoli rinfrescando alla Florida si trovavano come in casa propria; la fretta con cui deve essere stata fatta la Relazione dal Verrazzano fra il ritorno ed un nuovo bottino in corso, che sappiamo essere avvenuto nello stesso mese. Donde egli deve avere scritto di memoria e in digrosso, ma nella Relazione si è riservato di inviare al Re il giornale di bordo colla indicazione di altri particolari e delle latitudini e longitudini.

Ma poniamo anche che Verrazzano abbia detto bugie con piena conoscenza: oh! è appunto questo che il Critico non può tollerare, pp. 82, 97; e, come vedemmo, gli basta un solo particolare, che sia o egli creda di poter dimostrare falso, per fargli esclamare: bugiardo in questo, bugiardo in tutto. Una sola falsità involge l'integrità del tutto, l'uomo è discreduto, *discredited.*

Io non contrasterò l'immoralità del dir bugie per uno scopo qualunque: ma se il cogliere un viaggiatore in fallo, una sola o poche volte sotto questo aspetto, bastasse a togliergli fede in tutto, povera storia geografica come sarebbe ridotta! Povera la storia specialmente delle scoperte dell'America del Nord, della quale il S. M. ha inteso di dare il *primo Capitolo* in questo suo libro e ne applicherà naturalmente i criterii nelle sue elucubrazioni seguenti. Già nella mia prima memoria sul Verrazzano accennai che anche Cartier viene accusato dal Charlevoix di descrizioni non solo esagerate ma anche non vere. E Robertson sosteneva che la prima descrizione un po' esatta delle coste e delle produzioni di questa stessa regione è stata fatta dallo Smith nel secolo XVII, essendochè gli antecedenti Navigatori sono pieni di bugie e d'inesattezze, nè per questo gli storici si sono mai sognati di gettare que' viaggi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tra le favole (6). Si capisce che, oltre l'esagerazione naturale in tutto ciò che si descrive la prima volta, un Navigatore ha interesse a vantare i vantaggi della regione da lui scoperta. Così quegli che vide la prima volta la Groenlandia, le diede il nome di *Terra verde* (*Green Land*) perchè pensava: se io non assegno un bel nome a quel clima ghiacciato e bianco dalla neve, nessuno vorrà venirci.

Ma il critico replicherà che negli altri casi vi saranno soltanto alcune bugie, o magre o indefinite descrizioni, mentre la lettera di Verrazzano è piena di tali difetti. Egli certamente non ha tralasciato nulla per sostenere questo assunto: vi ha guardato dentro col microscopio, ad ogni rilievo qualunque vi ha lavorato intorno per farlo comparire sotto tutte le sue faccie; e per dare tutto il colore di solidità al suo edifizio ha adottato una forma di procedimento nelle idee e nell'ordine degli argomenti che ricorda l'antico metodo scolastico. Nè sarò io quegli che voglia appuntarlo per ciò: è troppo il bisogno oggidì di sostituire al facile e sbrigliato cicaleccio le forme severe della logica: ma vorrei che alla forma *esterna* corrispondesse lo spirito *interno:* vorrei che non bastasse pronunziare assiomi scolastici e in latino e formare *alternative e dilemmi,* aggiungendo *di qui non si scappa* (pp. 23, 97); mentre un lettore un po' avveduto passa facilmente tra quelle corna spuntate, e si può valere di questi stessi assiomi per ritorcerli contro il Critico e può tirarne conseguenze che distruggono tutto il suo lavoro presente ed anche il suo lavoro avvenire; posto che questi voglia continuare cogli stessi criterii e collo stesso metodo. Vorrei infine che alla forma scolastica, sobria di sua natura, non si mescolassero certe maniere di dire enfatiche, tutte proprie dello stile giornalistico; per cui una affermazione o notizia non basta dirla falsa semplicemente ma *falsa interamente,* non solo vuota ma *vuota affatto* e simili.

Il più curioso nella polemica di questo libro si è che gran parte di esso, sebbene presentata, come tutto il resto, sotto le apparenze della logica più rigorosa, ha trovato un demolitore nella stessa persona di un Concittadino ed anche suo parziale, il già lodato Harrisse: il quale colla nota sua franchezza e brevità sconfessa due volte le pretese prove d'interi capitoli, dicendo che non gli

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sembrano provati: altri argomenti gli *sembrano* più solidi, ma in fine dell'analisi del libro del S. M. conchiude non credere che l'assunto del Critico in complesso sia riuscito provante, benchè serrò la quistione *de très-près*.

Nella foga della polemica il S. M. non ha nemmeno badato a non contraddirsi; che se ci avesse riflettuto non avrebbe scritto che il silenzio sul Verrazzano, tenuto dall'anonimo e poco stimato Autore dei *Voyages aventureux d'Alfonse*, *è una negativa quasi contemporanea*, stampato come fu nel 1559: laddove il Ramusio stampato tre anni prima e il Ribault del 1572 sono bensì testimonianze favorevoli al Verrazzano ed anche positive, egli lo confessa, ma le crede troppo lontane dagli avvenimenti del 1524. Parimente il Thevet è per lui un *bugiardo e solito a dare l'incerto per certo*, *il falso per vero con sicurezza mirabile;* ma tosto che Thevet stando, come dice, sei mesi presso Cartier non fa menzione se lo abbia mai sentito parlare di Verrazzano; oh allora Thevet fa testo anche col solo silenzio; *è chiaro* (dice il S. M.) che nemmeno Cartier sapea nulla di Verazzano, poichè non ne ha mai discorso con Thevet, pp. 30, 39.

X.

Se il Critico avesse rimondato il suo libro da questo ingombro di osservazioni sottili ma sofistiche e che non reggono a un esame un po' serio, avrebbero reso servizio ai suoi lettori, al sig. Harrisse, a se stesso. La quistione posta ne' suoi veri termini era se Giovanni Verrazzano abbia lasciato dubitare di se e del suo viaggio, non pel solo silenzio su cose curiose a sapersi (7), nè per errori ed inesattezze, inevitabili in un primo e breve viaggio a luoghi lontani, ma bensì per un complesso di falsità che riguardino la stessa sostanza del viaggio. Ora le cose dette da noi e da altri, anzi anche dagli stessi contradditori, bastano ad esuberanza a chiarire da qual parte sia la ragione; tuttavia vogliamo ancora passare a rassegna certe difficoltà che il Critico presenta come insolubili. Prendiamo le notizie sull'etnografia degli indigeni e sulle loro produzioni. Il S. M. ci accumula dapprima più dubbii, ma infine

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ne sceglie due, i quali, secondo lui, conducono a *certezza assoluta* quelle falsità di che i ragionamenti suoi precedenti non avessero abbastanza persuaso il lettore. Bene! lasciamo dunque da parte le obbiezioni minori e sperimentiamo la forza di quelle due che devono condurre a certezza assoluta, pag, 76, 79.

Ma qui è duopo premettere che vi sono due testi della lettera di Verrazzano, quello che sappiamo stampato nel Ramusio e l'altro proveniente dalla Magliabecchiana e stampato nell'Archivio Storico Italiano. Questi due testi in generale concordano, ma a quando a quando sono diversi nello stile e due o tre volte anco nella sostanza. Il buon senso pare suggerisca che sia da preferire come originale, o più vicino all'originale, quel testo che mostra il senso più giusto, più naturale, ma pel S. M. la cosa deve essere in ordine inverso; il testo originale sarà quello che è più oscuro, più contorto, anche monco nel periodo; il testo derivato sarà quello che deve essere stato rimaneggiato per dargli l'aria di verità. L'Autore confessa che tale rimaneggiamento, fatto (come egli crede dal Ramusio), bastò per rendere alla lettera di Verrazzano l'apparenza di vera e per *confermargli l'autorità per tre secoli:* finchè cioè non è giunto lui a far conoscere che il testo originale è quello dell'Archivio storico. Quest'ultimo lo chiameremo con lui per brevità il testo Carli perchè accompagnato da una lettera (anch'essa finta secondo lui), sottoscritta da un Fernando Carli in data di Lione, 4 Agosto 1524.

Su questa teoria del S. M. che già da per se stessa si presenta come strana per lo meno, ritorneremo più avanti per tastarla a fondo; per ora la citiamo in quanto è da lui applicata a *condurre a certezza assoluta* le obbiezioni meno convincenti, pp. 76-79.

XI.

Il testo del Ramusio, parlando del colore degli indigeni in parte della costa percorsa da Verrazzano, dice che essi sono di colore *berrettino* (cioè rossiccio come il *berretto* o fez degli Arabi) *et non molto dalli Saraceni* (Arabi) *differenti.* Salendo più a tramontana s'incontrano altri popoli che il testo ramusiano indica di *colore*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

bronzino; altri pendono più in bianchezza, altri al giallo. Il Critico non avrebbe nulla a ridire su tali caratteri etnografici; se non che, secondo egli pensa, que' passi furono rimaneggiati dal Ramusio a bella posta perchè troppo disforme dal vero era il testo originale Carli; il quale suona nel modo seguente: pel primo passo quegli indigeni *sono di colore nero non molto dagli etiopi disformi;* pel secondo tratto: *sono di colore bianchissimo, alcuni pendan* (sic) *più in bianchezza, altri in colore flavo.* In seguito si mostrerà da noi che il testo Carli è precisamente quello che si è voluto *rimaneggiare* da un ignorante che credeva d' abbellirlo con sostituirvi parole eleganti simili a quella che già qui vediamo di *flavo* per giallo; credeva pure di renderlo più erudito con sostituire per esempio il nome di *quarto elemento* al fuoco, di *pomo luculliano* alle mele appie ecc. Sullo stesso metro si capisce che egli ha creduto fare dell' erudizione sostituendo *etiopi* ai Saraceni e *nero* a berrettino. Vedremo pure che egli non capiva spesso quello che leggeva: ma già fin d' ora si osservi la frase surriferita: que' popoli *sono di colore bianchissimo; altri pendano più in bianchezza, altri al flavo.* Una tale frase è evidentemente goffa, è un controsenso. Se il color generale è il bronzino (color di bronzo) va bene che alcuni individui tirino più al bianco, altri più al giallo; ma se il color generale è bianchissimo, come vi potranno essere individui ancora più bianchi? Non si può supporre che siasi così scritto in originale da un uomo di mediocre buon senso, tanto meno da un falsario che vedemmo dover essere dotato di tanto ingegno. Ciò capì anche l' Americano sig. Greene quando pubblicò per la prima volta il testo Carli, e scrisse che il bianchissimo, invece del *bronzino* del testo di Ramusio, era un equivoco evidente. Ma basti del primo dei due argomenti, l' etnologico, che secondo il Critico dovea dimostrare la falsità con certezza assoluta. Passiamo al secondo che riguarda le produzioni naturali.

XII.

Verrazzano trovò fra aprile e maggio, in uno dei paesi da lui visitati, delle viti delle quali loda la qualità: *perchè* (dice nel testo

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Carli) il *frutto di quelle* (viti) *beendo, veggendo soave e dolce non dal nostro differente, sono da loro* (quella gente) *tenute* (le viti) *in estimazione imperocchè per tutto ove nascono, levano gli arbuscoli circostanti ad causa il frutto possa gierminare.* Prendendo alla lettera questo passo, *bere il frutto della vite* significa bere il vino trattone quando il grappolo fu maturo. Il Critico che crede originale solo il testo Carli, avrebbe dovuto contentarsene, ma allora gli sarebbe mancato l'appiglio alla sua obbiezione di falsità *assoluta*. Quindi per questa volta adotta il testo di Ramusio, ma solo in quanto gli giova, cioè mutilandolo e interpretandolo a suo arbitrio. Ramusio dice: *veggendo il frutto di quelle* (viti) SECCO *che era soave e dolce ecc.* A questo modo di vedere, il frutto della vite può benissimo avere il significato di gustare i grappoli ma secchi, cioè conservati dopo la maturazione; e di nuovo niente di strano che ciò succedesse in aprile o maggio o altro qualunque mese. Ma appunto perciò nemmeno questa interpretazione aggrada al S. M.; secondo lui *bere il frutto della vite* vuol dire gustare, assaggiare i grappoli che erano maturati allora allora in aprile o maggio; ed il Critico sfodera la sua erudizione per provare che, in que' mesi e in quel clima, di tali grappoli maturi non ve ne potevano essere; la parola *secchi*, secondo lui, era stata aggiunta a bella posta da Ramusio per rimediare a quella falsità, poichè la sua esperienza del clima di Venezia gli insegnava così. D'altra parte, continua egli, non si è mai sentito dire che gli Indiani di quella costa usassero conservare i grappoli col seccarli (p. 83).

Ed è sovra un *non mai sentito dire*, che le falsità probabili si convertono in certezze assolute? In un paese ove le viti nascono spontaneamente (*dalla natura prodotte*) e sono tenute con cura col soleggiarle, non può quandocchessia un grappolo essere stato dimenticato e rinvenuto poi secco e dolce, donde gli indigeni abbiano appreso il costume di conservarli per le stagioni meno clementi? (8) O l'esperienza che persuase Ramusio a Venezia, non doveva aver persuaso il falsario a Firenze dell'impossibilità di grappoli maturi in primavera? A meno che questo falsario non fosse quello stesso imbecille che ha già trovato un più bianco del bianchissimo. Insomma si adotti se si vuole il testo letterale del Carli, o si adotti

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

quello di Ramusio ma non si mutili ad arbitrio la parte che guasta la propria tesi.

XIII.

Ma il nervo, il cardine della dimostrazione antiverrazziana sta pel S. M. nella parte geografica della pretesa scoperta; e fu questa trattazione che inchinò meglio il S. Harrisse a favore del Critico, sebbene, come avvertii, senza ammetterne al tutto provato l' assunto.

Anche nella parte geografica il S. M. ha trovato parecchi punti deboli o affatto erronei, pure riconosce che del vero e del buono ce n' è nella direzione generale delle distanze, tanto prese in complesso che per singolo. Del che cercando la ragione scoprì che il falsario copiò tutto ciò che ha di buono da una carta nautica, che fece nel 1529 lo spagnuolo Ribero cosmografo di Carlo V. Secondo il S. M. Ribero la compilò sulla base di una relazione di Stefano Gomez Portoghese, mandato dallo imperatore a quelle stesse coste nel 1525, un anno dopo di Verrazzano. Qui l' autore spiega una erudizione, uno sforzo d' ingegno che merita ammirazione se non lode e che a primo aspetto scoraggisce dall' impresa di confutarlo, (pp. 126-33). Guardandovi più addentro però si vede che anche questo argomento è della forza degli altri già confutati.

XIV.

Dapprima si possono fare delle semplici considerazioni di buon senso. Se il falsario aveva innanzi a sè la carta di Ribero come modello per una Relazione al Re; e se, come afferma il Critico, egli fu *abbastanza prudente*, (p. 45), per non compromettersi in particolari che lo avrebbero fatto cogliere in fallo; come va che lo stesso falsario si arrischia a dire che non trovò porto ad ancorarsi colà dove Ribero pone le Baie di Santa Maria, e di San Cristoforo, che il Murphy traduce (non cerco se a dritto o a torto) per le Baie Chesapeake e Delaware? E se il falsario copiava

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Ribero, perchè mai si arrischiò a mettervi quello che questi non ci mise, un isola triangolare in un certo punto e trentadue isole altrove? (9). È già la terza volta che l'uomo *prudente a non compromettersi*, l'uomo avveduto ed indovino, che descrissi sopra, è divenuto così stupido da metter nella lettera che sta fabbricando tutto l'opposto del modello che ha sotto gli occhi.

Addentriamoci ancora. Il S. M., nel suo facsimile della Carta di Ribero comparata alla lettera di Verrazzano, ha inteso di mostrare con opportuni segni l'analogia delle distanze nell'uno e nell'altro, tanto nel loro complesso quanto nelle singole corse. Vi sarebbe molto a dire sulle basi che il critico ha assunto per fare il ragguaglio delle miglia alla lega e al grado. Di ciò toccai nel primo mio scritto sul Verrazzano, cercando anche di spiegare un po' più chiaramente la parte cosmografica della lettera del Fiorentino. È vero che allora si credeva alla misura tolemaica di miglia 62 1|2 al grado e di miglia 4 a lega; ma le miglia usate erano le italiane o antiche romane, di cui entrano 75 a grado. D'altra parte que' Navigatori non deducevano la misura delle miglia dal grado, ma viceversa deducevano il grado raggiunto dalla misura delle miglia percorse; i più dotti cercavano poi correggere il risultato coll'osservazione dell'altezza del polo, ma con istrumenti imperfetti: attalchè il S. M. loda Cartier per non aver mai ecceduto in errore il mezzo grado (pag. 59).

Ciò sia detto di passaggio: ora seguitando il critico si vedrà che nei due facsimili del tracciato di Verrazzano e di quello di Ribero, posti l'un l'altro di fronte, la stelletta che segna il parallelismo preteso di corsa in corsa non coincide perfettamente l'una coll'altra, ma ora è un po' più in su, ora un po' più in giù; donde non vi sarebbe eguaglianza di corse, ma soltanto approssimazione (10). Ma egli si maraviglia anche di tale approssimazione, e chiede come mai due spedizioni fatte ad un anno di distanza da diversi e in circostanze diverse abbiano potuto riescire a misure di eguale risultato o quasi. O che! rispondo io, ad ogni spedizione la costa medesima dovrà riuscire più lunga o più corta? Quei seni o capi che persuadono l'uno dei navigatori a farvi stazione, non inviteranno un altro egualmente? tanto più

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

quando non si sappia che all' uno soltanto o all' altro sieno sopravvenuti uragani, forti venti o simili da turbare il cammino più naturale e diretto.

Via! tolleriamo (insiste il critico) che possa esservi medesimezza di risultati nelle prime due o tre corse di Verrazzano e di Stefano Gomez (che fu il modello di Ribero secondo lui). Fin là la direzione della nave era da sud a nord, perciò la misura delle distanze si potea prendere da entrambi sulla latitudine, abbastanza agevole a misurarsi fin da quel tempo. Ma le corse seguenti essendo dirette da ovest a est non si poteano misurare matematicamente se non per mezzo della longitudine; ora tale misura per quei tempi era impossibile ad ottenersi nemmeno in larga approssimazione. Quando dunque vediamo Ribero fallire della *metà in meno* la distanza *da Nuova Yorch al Capo Cod*, e fallire *della metà in più* la distanza *dal Capo Cod al Capo Sable;* poi, guardando Verrazzano, lo vediamo commettere gli stessi errori, della metà in meno seguita dalla metà in più, lungo lo stesso tratto di coste; possiamo affermare con certezza (conchiude il critico) che tali errori sono impossibili a succedere in due navigatori reali e di tempi diversi: l' uno di essi ha certamente plagiato l' altro, e fra Verrazzano e Ribero non è dubbia la scelta; poichè quegli si vede aver già tante pecche indosso, Ribero invece ha fatto la sua Carta sul viaggio di Gomez che è ben constatato.

Se Ribero abbia ben calcato il viaggio di Gomez e che cosa si conosca del viaggio di Gomez lo vedremo poi; le pecche di Verrazzano le abbiamo assaggiate e discusse; qui assaggeremo la sostanza dell' obbiezione: se sia vero cioè che Ribero e Verrazzano abbiano commesso gli stessi errori due volte e nello stesso ordine, sulla medesima costa.

Veramente è un po' duro a persuadersi che i navigatori di quel tempo nei loro calcoli di *stima* e dentro un tratto di 80 a 120 leghe potessero sbagliare a dirittura del doppio o della metà senza avvedersene: poniamo anche navigassero nella direzione di levante-ponente. Si sa che essi erano molto esperti in quell' arte della stima; calcolando a occhio, e dalla gonfiezza della vela e dalla direzione del solco in mare, gli effetti del vento e della deriva.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Verrazzano stesso parla nella sua lettera di questo ch' egli chiama *arbitraggio*, e il dotto Tedesco Kohl afferma che oggi ancora in certi casi il metodo di stima è il solo possibile. Questo metodo combinato colle regole pratiche del *Martilogio* servì ai navigatori del medio evo a far le carte con tale esattezza di distanze e di configurazioni, che muove la maraviglia dei geografi odierni.

Sia comunque; è vero o no che Verrazzano e Ribero nel fatto presente abbiano commessi i medesimi errori enormi? No, non è vero. Capo Cod (come s' intende da sè) non è scritto nella Carta di Ribero, nè nella lettera del fiorentino: è un nome che assegnò a quel Capo il navigatore Gosnold al principio del secolo XVII. Ma il Critico interpretò arbitrariamente per Capo Cod il nome che Ribero ha scritto *Capo di muchas islas*. Per farmi meglio comprendere porrò un ipotesi. Si supponga che io desideri provare che tutti i Geografi abbiano sbagliato nello stabilire la posizione geografica di Savona sulla costa ligure tra Genova e Ventimiglia; se mi si permette che cancelli sulla carta il nome di Albenga per sostituire e trasportar colà Savona, il mio gioco è fatto. Tutti i geografi o per dirla più alla famigliare, tutti gli orarii delle Ferrovie pongono Savona (la vera) a chilometri 44 a ponente di Genova e a chilometri 108 a levante di Ventimiglia. Ora io sostengo invece che Savona (la ipotetica ossia la vera Albenga) dista chilometri 85 a ponente di Genova e soli chilometri 67 a levante di Ventimiglia; donque tutti gli Orari hanno ecceduto di 41 chilometri nel primo tratto e diminuito di altrettanti chilometri il secondo: in altre parole hanno commesso prima l'errore del doppio, poi della metà all' incirca, come Ribero e Verrazzano.

Per tradurre in C. Cod il *Capo di muchas islas* il S. M. avrebbe dovuto darsi almeno qualche pena nel provare la sua affermazione che era la base di tutto il suo ragionamento: ma si contenta di gittarla là come un dogma. Attigua a questo punto è una specie di golfo o delta di fiume che dir si voglia, con parecchie isole, e questa forma si ripete chiaramente in tutte le carte del secolo XVI. Il dottor Kohl la interpreta per la Baia di Penobscot, ed aggiunge, (tutto a nostro favore), che le posizioni rispettive di Nuova York e della Baia di Penobscot corrispondono abbastanza

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

alle posizioni della Carta di Ribero. È curioso che lo stesso S. M. in altro luogo dà ragione al Kohl contro se stesso: nello schizzo d' Alfonse rammentato al principio di questo scritto si vede chiara questa forma di golfo o delta con isole, e colà il nostro Critico la interpreta propriamente Baia di Penobscot. Non basta: egli, a pag. 121 e 133, cita Cespedes e il suo *Yslario General* ms. dove è ricordato il *Rio de Gamos* e anche qui il S. M. riconosce in esso la Baia Penobscot; ma il Rio de Gamos e la Baia del Capo di muchas islas sono una sola e medesima posizione. Consulti il Critico la Carta inglese di Hood del 1582, inserita come XIII.ª nell' Atlante di Monaco e non tarderà a persuadersene. (Ved. KUNSTMANN, *Entdeckung America's*, Moncaco, 1859).

Notiamo di passaggio che Stefano Gomez, qui pervenuto, vi trovò un corso di acqua così importante che credette aver raggiunto il tanto desiderato stretto o passaggio al Cataio. Pure il S. M. dice che il Rio di Gamos di Gomez non fu posto da Ribero nella sua carta; il che se fosse vero (che non è) non sarebbe buon indizio di diligenza e di credito in una pretesa imitazione di un preteso modello.

Dunque il preteso Capo Cod o è invece la Baja Penobscot, e Kohl in tal caso ci dice che le posizioni medievali e nuove ben corrispondono; o è altra cosa che bisognerà anzi tutto provare, sentiamo prima queste prove e vedremo che cosa vi sarà da rispondere.

Si può dire in generale che, salvo due o tre punti, salva specialmente la Baja di Sant'Antonio che si ammette indubbiamente per Nuova Jorch, il Kohl e il Murphy non vanno troppo d' accordo nell' interpretare i nomi della Carta Ribero; bisognerebbe dunque stabilir questi prima di farne il confronto con Verrazzano (11).

XV.

Continuando a percorrere la costa di sotto in su, s' incontra il Capo Breton, in occasione del quale il Critico ha fatto obbiezioni a cui abbiamo promesso di rispondere più posatamente: Verrazzano ha detto di avere scoperto fino a 50 gradi di latitudine

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

settentrionale, dunque fino all' isola di Terranova all' altezza dell' isolotto de' Baccalaos. Ma il Fiorentino non poteva ignorare che, dal Capo Breton in su, quelle coste erano state scoperte da un pezzo, ed egli stesso vi era stato con Tommaso Aubert nel 1508, secondo certe notizie di Dieppe. Dunque è un bugiardo, dunque ecc.

Si noti cha Verrazzano, dove volle dire propriamente di avere scoperto, si serve di parole più solenni; al suo primo approdo in America afferma *aver veduto una regione non mai stata veduta da alcuno nè negli antichi nè nei moderni tempi;* e ciò egli potea dire in buona fede, poichè si discute tuttora il grado a cui può essere giunto nel 1523 il Licenziato Aillon salendo di giù all' insù; come pure non è ben certo il grado a cui sia pervennto nel 1497-98 il genovese Giovanni Caboto col più celebre suo figlio Sebastiano, discendendo dall' isola di Terra Nova all' ingiù. Se poi, ricapitolandosi in fine della corsa, Verrazzano disse avere *scoperto* 700 leghe di terre nuove, lo si potrebbe attribuire a esagerazione e vana gloria sull' esempio d' altri viaggiatori. Rigorosamente, se andò con Aubert nel 1508, il loro costeggiare non cominciò che da Capo Bonavista in su fino oltre al golfo delli Castelli (stretto di Bellisle), cioè dal 49° circa al 52° e più: perciò anche scusabile se nel 1524 abbandonando quella costa verso i 50 gradi per tornare in Francia, non riconobbe più i punti comuni di quel confine. Il Critico stesso offre anche presso il Capo Breton una scusa simile; Verrazzano passando di paese in paese senza mai scendere a terra, per non perdere l' opportunità del vento favorevole, potea facilmente credersi di continuo in luoghi ignoti, sebbene fosse realmente entrato nelle altrui scoperte. Ma siffatta scusa, egli insiste, non potea menarsi buona al Fiorentino; il quale veniva da Dieppe e con nave e marinai naturalmente Dieppesi, tanto lui che la sua ciurma doveano ben conoscere il C. Breton, dove, secondo il nostro Critico, erano fin d' allora tanto frequenti le pescherie esercitate da Bretoni e Normanni, anzi tutta Dieppe vi era impegnata e vi avea parenti, amici, interessi. Era impossibile dunque il costeggiare quelle acque senza che Verrazzano vi incontrasse alcuna di quelle barche peschereccie; nel 1527 l' inglese capitano Giovanni Rut vi trovò

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

alla latitudine di 47° 30′ undici navi normande, una brettone e due portoghesi a pescare. Già dal 1506 il Re di Portogallo fa un decreto riguardante la tassa da riscuotere sul pesce che fosse introdotto nel regno, proveniente da Terra Nuova (p. 634).

Tutto questo passo è ingegnoso, è eloquente, è erudito, ma ha il difetto di quell' enfasi già notata nell' Autore. Dove sono le prove di tutti questi parenti, amici, rappresentanti gli interessi di Dieppe, a tale che a sentir l' Autore tutta la città parrebbe trasportata in quelle acque? Se il capitano Rut in una volta vi trovò undici barche o navi normande, un' altra volta non ve ne potea essere nessuna o esser lontana dalla vista di chi viaggiava costeggiando; tanto più che come osserva Kohl, i pescatori non si avvicinavano alle coste, perchè colà il pesce è più disturbato e si allontana; prova di ciò si ha anche nel fatto che in que' secoli non si seppe mai che Capo Breton fosse un' isola: la Carta Ribero disegna tutta quella costa come se continuasse unita senza distacchi di mare tra Capo Breton e Terra Nuova.

Ma vi è anche una prova diretta, che al tempo di Verrazzano le pescherie di Terra Nuova, sebbene esistessero, non poteano essere di tanta frequenza, dappoichè rendevano poco profitto. La stessa Carta Ribero somministra tale prova nella leggenda: *Tierras de los bacallaos..... non han alla cosa de provecho mas de la pescaria de bacallaos* QUE SON DE POCA ESTIMA. Onde Kohl riconosce giusto il rilievo di Navarrete che l' importanza di quella industria cominciò più tardi che non si crede.

Infine nelle parole del Verrazzano incriminate (*scoperto 700 leghe di terre nuove*) vi è ancora da esaminare il senso della parola *scoprire*, che talvolta si adopera in senso meno proprio per terre già scoperte ma vaghe ancora e poco note. Il Capitano di Dieppe, come vedemmo, dice anch' egli scoperta la costa da Capo Breton alla Florida da Verrazzano e parimente dai Portoghesi; e, siccome l' uno non era in compagnia degli altri, così è stato propriamente uno che ha scoperto (Verrazzano) e gli altri hanno riscoperto (i Portoghesi, col qual nome qui credo alluda a Gomez che era di quella nazione ma stava al servizio di Spagna); e già, come accennai sopra, prima di Gomez e di Verrazzano Giovanni Caboto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

col figlio Sebastiano era disceso nel 1497 o 98 da Terra Nuova fino al grado 35 o almeno 37 secondo le diverse interpretazioni (12).

XVI.

Ammettiamo del resto che vi sieno gravi difficoltà a sciogliere nella lettera di Verrazzano, ma ve ne sono altrettante se non anche più gravi, nella Carta di Ribero. Secondo la logica del Critico dunque bisognerà giudicare imaginaria questa Carta stessa tanto vantata da lui; e, se essa rappresenta il viaggio di scoperta di Stefano Gomez, bisognerà giudicare imaginario questo stesso viaggio, almeno ne' suoi particolari; poichè non esiste la relazione ufficiale e gli storici ne fanno cenno in poche e vaghe parole. Il S. M. ha già concesso alcuni di questi difetti: egli vorrebbe che un navigatore, che abbia realmente osservato, non fallisse oltre a mezzo grado le latitudini, come non ha fallito Cartier; ma poi non si scandalizza riconoscendo che Ribero ha fallito di due gradi la posizione della Baja Chesapeake (se pure è la Baja Chesapeake). Egli confessa inoltre che tale Carta non è l' esatta rappresentazione del viaggio di Gomez *sotto molti rispetti*, ma soggiunge che *ciò non ha importanzu nella presente occasione* pp. 59, 133; cioè si tratta dell' amico Ribero, a lui i difetti ed anche il falso si possono perdonare. Ma non glieli perdona il lodato Dott. Kohl; il quale osserva che tutta la costa da Nuova Jorch alla Baja Penobscott è così disforme dal vero, che non vi si può riscontrare alcun punto da applicarvi un nome odierno. Eppure tra quei due punti si trova nientemeno che la gran penisola e baja di Massachusset col Capo Cod e le isole sottostanti; un tratto così prominente è saltato appieno dal Ribero. Egli al contrario disegna minutamente, come se fossero prese sul vero, le baje e fiumi di *san Juan Battista* e di *Buena Madre;* eppure esse sono tanto immaginarie che il Kohl non ha saputo spiegarle altrimenti se non supponendo che una fiera burrasca abbia fuorviato il navigatore dal suo corso. La *baja di sant' Antonio* che segue è abbastanza provata corrispondere a Nuova Jorch col fiume Hudson; e la *Montagna verde* pare che accenni ai Navesink che sono presso a

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Nuova Jorch; però la posizione del monte nella Carta è al Sud della città mentre i Navesink sono a Nord. Tutto il resto della costa sino al Capo Arenas, sempre secondo il Kohl, presenta una configurazione e una direzione che non mostra essere stata presa dal vero. In generale il S. M. e il Kohl non vanno troppo d' accordo nell' interpretazione della nomenclatura; anche questo non è segno di esattezza di rappresentazione.

XVII.

Il S. M. dice che i Navigatori reali ponevano ai luoghi scoperti dei nomi tratti dal Calendario ecclesiastico, ed osserva che così fece Gomez o Ribero, non già Verrazzano. Ma Verrazzano scrisse una lettera, non una Carta (che sia giunta a noi), dovea perciò riservare a questa Carta o al Giornale di bordo la nomenclatura. Anche Vespucci non ha nomenclatura nelle sue lettere, pure le Carte descrittive del viaggio suo e de' compagni si trovarono poi corrispondere, nei nomi dei Santi, al giorno venerato per ciascuno di essi, nei singoli approdi segnati dal Vespucci.

Ma Ribero o Gomez li hanno questi nomi ecclesiastici? In parte sì, in parte no; e questa diversità merita essere rilevata. La Carta del primo li ha soltanto fino al grado 43 circa ove è scritto *Arcipelago di Estevan Gomez*: d' allora in poi non vi sono che nomi di apparenze naturali, montagne, scogli, golfi ecc. Stando alla posizione della leggenda nella stessa Carta parrebbe che da questo punto soltanto di 43° Gomez avesse cominciato a scoprire, e che di là procedesse fino al Capo della *Buelta* cioè della volta o *ritorno* di lui dalla spedizione: in tal caso al Gomez si potrebbe rimproverare lo stesso difetto di nomi ecclesiastici, od almeno civili e commemorativi quali anche si usavano.

Oviedo però il Cronografo ufficiale dice che Gomez cominciò dal grado 40 o 41, dunque inchiusavi la baja di sant'Antonio (Nuova Jorch); e che fino a questo punto fosse già pervenuto di sotto in su un altro navigatore (sia Aillon od altri) parrebbe confermarsi dalla Carta francese detta del Delfino del 1543-4 che è tanto lodata dal S. M. Tale Carta in fatti verso i 40 gradi pone un

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fiume *de la Tournée* cioè del ritorno di questo altro navigatore; allo stesso modo come più a tramontana ripete colle altre carte il fiume della *Volta*, segno del ritorno di Gomez. Il Critico pretende mostrare invece che Gomez cominciò ad esplorare dalla Carolina del Sud a 34° circa. Noi non entreremo nella questione; ci basti rilevare che la parte della Carta Ribero dal grado 43 in su non ha nomenclatura salvo che naturale ove perfino manca la famosa Baja Fundy; la parte dal grado 43 in giù ha nomi ecclesiastici o civili bensì, ma, salvo uno o due punti ben definiti, ha, come si è veduto, baje e fiumi che colà non si trovano in natura, e non porge alcun segno delle prominenze che sono le più notevoli di tutta la costa dell' America del Nord. Che cosa resterà dunque di questa Carta di Ribero tanto acclamata, se noi le applicheremo i criterii e le conseguenze che il S. M. applica a Verrazzano? Che se, ciò non ostante, le carte marittime venute dopo seguirono per lo più la Carta medesima, ciò avveniva perchè essa era la più conosciuta dopo la imitazione fattane in Italia coi tipi del 1534; e perchè appunto con quella apparente precisione di linee di costa e di nomi sembrava offrire guarentigie di verità.

XVIII.

Ma è tempo di rivolgere lo sguardo ad altre Carte di fattura diversa e che sono ispirate più o meno, ma evidentemente, dalla lettera di Verrazzano. Son queste: la Carta di Gerolamo fratello dello scopritore che si conserva alla Propaganda di Roma e si dichiara fatta da lui cinque anni dopo la scoperta; dunque nel 1529, l' anno stesso della Carta Ribero. Altre Carte e globi sulla fine del secolo XVI si conservavano in Inghilterra, di due dei quali l' Hakluyt crede autore Giovanni Verrazzano, anzi di una di esse lo dichiara autore esplicitamente e ne somministra un saggio: infine è notevole un globo d' Euphrosinus Ulpius, fatto a Roma nel 1542, dedicato al Cardinal Cervino che fu poi papa Marcello II, ed ora esso globo è conservato presso la Società Storica di Nuova Jorch.

Il Critico obbietta che questi lavori non son fatti a bella posta

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

per tracciare il solo viaggio di Giovanni Verrazzano, ma bensì sono di un Cosmografo di professione che si propone disegnare il mondo intero in rilievo od in piano: inoltre la carta pubblicata dall'Hakluyt non può essere la stessa che la carta della Propaganda, *almeno nella presente sua forma*, (pp. 109-11, 115). Che importa ciò alla quistione? Nemmeno la Carta Ribero fu fatta per tracciare il solo viaggio di Gomez, abbracciando anch' essa il mondo conosciuto. E se invece d' una sola Carta di Verrazzano ve ne saranno due, anzi saranno tre, quattro o cinque col globo d'Ulpius e colle carte inglesi, sarà tanto meglio, quando non si contraddicano nella sostanza. Le carte diverse, col nome di Verrazzano a loro o a qualche loro regione attaccato e con un fondo comune, accresceranno la prova dell' origine pure comune, benchè costrutte per iscopi speciali o con cognizioni geografiche più avanzate. La carta Hakluyt era diretta specialmente a mostrare ad Enrico VIII la possibilità del passaggio al Catajo, ed è questo sgraziatamente il solo tratto che si è conservato del lavoro cartografico di Giovanni. Suo fratello Gerolamo sbagliò di otto gradi in più la posizione del Capo della Florida, perciò fu obbligato a porre anche la esplorazione del fratello a grado più alto di quello che Giovanni stesso dichiarò nella sua lettera. Ma il S. M. sa che il Capo della Florida era già stato segnato, colla stessa erronea posizione, nella Carta di Pietro Reinel e in quella n.° 4 dell'Atlante di Monaco, le quali non sono posteriori all'anno 1519. Questo errore, insieme coll' altro di considerare il Jucatan una isola, come nella carta IV.ª dell' Atlante di Monaco, fanno capire che appunto la carta di Gerolamo Verrazzano è abbastanza antica, dappoichè non ha potuto profittare delle correzioni venute dopo. Euphrosinus Ulpius al contrario lavorando il suo globo nel 1542 ha potuto profittarne, ristabilendo la giusta posizione della costa scoperta dal Verrazzano. Tale era il costume dei Cartografi, ed è costume naturale, di migliorare gradatamente i particolari d' uno stesso fondo: nulla importa dunque, se la carta di Hakluyt od altre non sono identiche *nella forma presente* alla carta di Gerolamo Verrazzano. E poi che cosa intende dire il Critico ripetendo le parole *nella forma presente?* Vorrebbe forse darci a credere che una

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Carta, di cui egli stesso fornisce la fotografia, siasi potuta accomodare, dopo fatta, in tempi diversi, migliorandola o cambiando il sistema di costruzione? Si capirà bene che ciò è impossibile senza che ne risulti traccia.

XIX.

In quanto a me, dico la verità, dopo aver esaminata la carta di Gerolamo Verrazzano, son rimasto colpito di meraviglia: se si prescinda dalla latitudine e longitudine e se si consideri il lavoro soltanto come uno schizzo, fatto a mano libera, da un Navigatore che costeggi lungo il paese in discorso, si riconoscerà che ne è rappresentato il contorno e i limiti meglio assai che nella carta di Ribero, o nell'altra Spagnola del 1529; meglio insomma che in tutte le carte conosciute del secolo XVI. Frattanto il S. M. concede che quella carta era già conosciuta *nella sua forma presente* nel 1542, forse anche già nel 1537 da Annibal Caro, (p. 115). Donde dunque fu tratta la sua forma presente?

Ivi si vede che Gerolamo ha voluto rinserrare in giusti limiti la regione scoperta propriamente dal fratello tra la Florida e il Capo Bretton, e per ben distinguerla vi dispose tre bandiere francesi (13) che fanno contrasto colle bandiere estere collocate sotto e sopra essa regione, e vi poneva sopra la leggenda che dava ragione del nome e della scoperta: *Verrazzana seu Nova Gallia* ecc. Imbarazzato dalla falsa latitudine della Florida ereditata da suoi modelli, cercò a poco a poco moderarne la troppa altezza, stirando la costa longitudinalmente, affinchè si ragguagliasse il più possibile al limite superiore del Capo Breton e di Terra Nuova, ove trovava nuovamente antichi e buoni modelli da imitare. Così egli pel primo riempieva con una costa non interrotta il vuoto di mezzo che i suoi modelli rappresentavano vagamente come fossero isole. Ma, ciò che è più mirabile, io ci veggo un contorno discretamente somigliante a quella costa medesima di cui, a seguito del Kohl, abbiamo notato i gravissimi difetti in Ribero. Salta subito agli occhi la somiglianza della linea costale della Longisland fra due golfi (in vero esagerati) di Nuova Jorch e della baja di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Narraganset; quel primo golfo preceduto da una punta che ci ricorda il noto Sandy Hook (gancio o dente sabbioso), e la seconda baja preceduta da una punta come quella che oggi si dice di Montauk. In quella baja di Narraganset vedo l' isola triangolare *Luisa* conforme al nome e all' indicazione datane nella lettera di suo fratello Giovanni, e più in là un porto in cui Giovanni dice essersi fermato quindici giorni. Le carte moderne pongono ivi stesso più isole di forma più o meno triangolare ed il bellissimo porto di Neuport nella Rhode Island: e i moderni studiosi della lettera di Verrazzano hanno unanimamente convenuto che l' isola Block era quella che dovea ravvisarsi nella Luisa, per quanto di misure assai minori. Donde mai i due fratelli *prudenti a non compromettersi* hanno ricavato un' isola quivi colla sua forma determinata proprio a triangolo? Continuando a salire; ci si presenta una serie di scogli aggruppati ed avanzantisi molto in mare che abbastanza approssimativamente figurano la gran penisola del Capo Cod, obbliata, come vedemmo, nelle carte contemporanee. Segue un piccolo seno che vorrà accennare alla baja di Boston o altra più in su; infine c' è la baja maggiore colle isolette che richiamano la solita Penobscot.

Ma se ciò sta in fatto, come è dunque che la lettera di Giovanni non si spiega tanto chiaramente, forse anche diversamente in qualche luogo dalla carta del fratello? Chi sa? Forse Gerolamo lo accompagnava in viaggio e fece il suo schizzo a-parte; forse Giovanni, prese in mano le note del Giornale, potè concretar meglio il suo disegno e farne parte a Gerolamo nel 1526 almeno, allorquando li troviamo entrambi riuniti a Rouen. Io ammisi le difficoltà e non intendo sciogliere tutti i nodi: forse verrà luce da ricerche ulteriori.

XX.

Credo tuttavia di poterne sciogliere un altro dei nodi. Gerolamo Verrazzano ha posto nella sua Carta un istmo che nella più giusta latitudine della Carta di Ribero corrisponderebbe a gradi 40 a 41 Nord. Al di là di quell' istmo vi è figurato un *Mare occidentale;*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

e una leggenda avvisa che esso mare *si vede* attraverso le sei miglia dell' istmo medesimo.

Il S. M. pretende ricavarne una conseguenza trionfante e ne forma uno di que' già accennati *dilemmi da cui non v' è mezzo di scappare*. Premettendo che la leggenda del *si vede* non può provenire che da Giovanni Verrazzano (premessa non punto provata) e siccome è certo che tale istmo non esiste, così Giovanni non può averlo visto ne per conseguenza non può averlo disegnato: e se lo ha disegnato ha detto il falso: *e per questa sola ragione* di falsità tutta la sua storia o lettera deve essere ritenuta una fabbricazione: *no escape from this dilemma*, pp. 96-7.

Mi duole il dirlo, ma questo ragionamento presentato con tanta pretensione è uno dei più infelici del dotto Critico. Supposto anche che sia Giovanni che ve lo abbia posto (il quale però non ne dice nulla nella sua lettera) può essere stato vittima d' un fenomeno atmosferico, d' un errore dedotto da cenni degli indigeni o simile. Ma può avervi messo l'istmo Gerolamo di proprio capo e averlo preso anch' egli da erronee informazioni. Egli incorporando nel suo Planisfero generale la scoperta del fratello, non si volle togliere naturalmente la facoltà d' inserirvi ciò che di nuovo gli parea d' apprendere nell' intervallo; così usavano tutti i Cosmografi. L' idea d' un breve passaggio dal mare orientale all' occidentale (cioè in fatti dall' Atlantico al Pacifico) era antica quanto Colombo. Fernando Cortez lo stesso anno del Viaggio di Verrazzano (24 ottobre 1524) scriveva a Carlo V che nutre il segreto d' uno stretto fra il Golfo del Messico e la Florida per salire su ai Baccalaos e abbreviare il viaggio di due terzi. Ma Giovanni Verrazzano avendo pel primo percorsa tutta la costa dalla Florida al Capo Breton, la trovò procedere non interrotta. Perciò, senza escludere del tutto l' idea preconcetta d' un gran mare occidentale molto vicino, o egli, o forse meglio suo fratello Gerolamo, cambiarono lo stretto in un istmo di sei miglia. Battista Agnese nel 1536 e Sebastiano Munster nel 1540 ed anni seguenti imitarono nelle loro carte lo stesso istmo e alla stessa latitudine; senonchè i due ultimi Cartografi, lavorando dopo le scoperte del lungo fiume e laghi di San Lorenzo fatte da Cartier nel 1534 e 35, legarono que' laghi e fiume

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

creduti mare, da una parte all' istmo predetto, dall' altra al Capo Breton e ai Baccalaos formandone una quasi isola. Gerolamo Verrazzano invece, che disegnava la sua carta prima di quelle nuove scoperte francesi, lasciava incerta e tronca la posizione settentrionale del Mare occidentale.

Che cosa vi è mai da appuntare in questo procedimento? Non è il tutto conforme appieno al corso naturale delle cose? Non è anzi questa la dimostrazione più palpabile della maggiore antichità della carta di Gerolamo rimpetto ad Agnese e Münster, antichità che vedemmo già confermata con altri argomenti? (14).

XXI.

Il Sig. Murphy finalmente ci porge le interessanti notizie, che ignoravamo prima di lui, sul tempo e le circostanze della morte di Giovanni Verrazzano; poi chiude il suo libro, convinto d' aver cacciato una volta per sempre tra le favole il viaggio e la lettera di lui. E condensando la storia di questa favola a guisa di riassunto, ne vuol trovare, la causa nell' esagerato patriottismo fiorentino, i mezzi del propagarla tra i parenti, amici o complici più o meno inscienti, la fortunata riuscita della invenzione nell' essere stato adottato il racconto dal Ramusio; la cui autorità e il *savoir faire,* mediante gli opportuni cambiamenti, bastarono a farla bere al pubblico per tre secoli (p. 83, 150).

L' Autore però si vuol mostrare moderato nella polemica, non giungendo fino al punto di accusare lo stesso Giovanni Verrazzano di falsario; sebbene d' altra parte pare a lui che ci sieno già un po' avvezzi i fiorentini i quali inventarono delle false lettere del Vespucci, (p. 151). Dove il S. M. accetta ciecamente il Varnhagen senza far motto che tale accusa non è approvata dal D' Avezac, nè dal Peschel o altro competente per quanto so. Ma, frattanto che si vuol mostrare moderato, adopera (come vedemmo e si vedrebbe meglio leggendolo) un metodo di polemica che rasenta il Causidico quando colle sottigliezze e il moltiloquio mira ad abbagliare piuttosto che a persuadere (15); lo si direbbe anche qualche cosa più d' un Causidico, un *nemico personale* di Verrazzano. Si rimarrebbe

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

quasi scandalizzati che non abbia perdonato nemmeno oltre la tomba ad un uomo che è stato appiccato, (dico appiccato perchè lo dice il Sig. Harrisse, il documento vela la brutta parola, dicendo soltanto che la legge fu eseguita sopra di lui). Il Critico spiega che quella fu una morte ignominiosa, e, perchè non passi inosservato questo attributo, lo inscrive nel titolo del capo ultimo del suo libro. Se non che, considerati i costumi di quel tempo, talora si potrebbe chiedere, se l'ignominia vada a carico di chi fu ucciso o non piuttosto di chi diede il comando di uccidere. Re Francesco il *Padre delle lettere* fece appiccare Poncher suo Tesoriere Generale sotto altri pretesti, ma in realtà non per altro se non perchè il figlio di lui, Vescovo di Parigi, osava contrastare un benefizio ecclesiastico al favorito del Re, il famigerato Cancelliere Duprat. Lo stesso Re fece appiccare dei bravi soldati che in giusta guerra avevano osato difendere e contrastargli il passo d' un fiume, vedendo in ciò un oltraggio alla sua Reale Maestà. Ma, per citare un esempio spagnolo e a proposito pel nostro caso, dopo la seconda spedizione di Ribauld alla Florida nel 1565, l' Adelantado Menendez Marques venne a scacciare i nuovi venuti e quanti ne potè avere alle mani fece appiccare; il pretesto ne fu perchè erano eretici, ma il vero motivo si era il privilegio esclusivo che si arrogavano gli Spagnoli e i Portoghesi nel nuovo Mondo.

E che anche a riguardo di Verrazzano la sua professione di Corsaro fosse un pretesto, si deduce dal vedere che i Portoghesi, appena hanno notizia della cattura di lui, offrono rilevanti somme a chi lo avea preso per averlo essi nelle loro mani. Ora non vi è traccia nella storia salvo che di una nave portoghese catturata dal Verrazzano più anni prima; e lo stesso Critico, p. 136, dice che le imprese di lui erano dirette specialmente contro gli Spagnoli, benchè aggiunga che egli non era nemmeno tenero degli interessi portoghesi. Non era dunque in ciò motivo sufficiente alla gara tra le due Nazioni per cogliere il Fiorentino per forza o per danari, si sa invece che il Re di Portogallo era sempre inquieto sui progetti francesi di passare al Catajo o alle Indie. La verità è dunque che gli Spagnoli e i Portoghesi temevano e odiavano in Verrazzano l' unico capace ad eseguire un progetto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

che potrebbe ridurre al nulla i loro monopolii. D' altra parte Verrazzano non era un pirata privato, un ladro di mare per proprio conto, ma un Corsaro per conto del Re e in guerra dichiarata contro i nemici della Nazione: in tale caso era stato anche corsaro l' Ammiraglio stesso di Francia Casenove detto *Colomb*, e specialmente a que' tempi nulla si trovava in ciò che offendesse la dignità della persona (16.)

Ma l' idea della pirateria, ossia il bisogno di meglio armare la propria tesi, perseguita tanto il S. M. che gli fa vedere un pretesto nei fatti più naturali. Re Francesco ordina a Verrazzano la spedizione al Catajo e la fa poi interrompere per la ricca preda che gli offriva il tesoro mandato da Cortez a Carlo V; ebbene il Critico scorge nel primo fatto (l' ordine del Re) un pretesto per colorire il secondo (la pirateria); e non s'avvede che egli stesso avea provato con documenti ufficiali che l' ordine della spedizione era una verità che inquietava il Portogallo. Un altro fatto è pel S. M. un pretesto chiarissimo (in realtà falsissimo) per colorire la pirateria. Vi è un documento di società commerciale pel viaggio alle spezierie delle Indie verso il 1526; società contratta, come è noto, fra l' Ammiraglio di Francia Filippo Chabot, Giovanni Ango il celebre armatore e Visconte di Dieppe, e Giovanni Verrazzano piloto principale al comando della spedizione. La logica trascina l' Autore a mostrare altrettanti Corsari in tutti e tre, Verrazzano, l' Ammiraglio, il Visconte di Dieppe, (pp. 146-7) quasi quest' ultimo e il padre di lui abbiano con tal mezzo abituale acquistate le grandi ricchezze, onde ospitarono più volte i Re con trattamento da pari loro. Il S. M. non nega che fossero in uso simili contratti di Società per viaggi alle Indie; ma egli vuol vedere il vero scopo della Società presente nascosto sotto un articolo del contratto, in cui si prevede una possibile divisione di bottino da farsi *sui Mori o altri nemici della fede o del Re.* Ora chi conosce un po' la storia di que' tempi sa che questo articolo cade naturalissimo, farebbe meraviglia se non vi si trovasse. Le ostilità dei Mori al passaggio delle Indie sono tanto notorie che non fa bisogno spendervi parola: le possibili rotture di guerra, le tregue male osservate, l'incertezza del domani fra i Sovrani dell' Europa occidentale

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sono altrettanto notorie; l'Autore stesso ne ha dato un saggio col riferire le trattative dell' Ambasciatore Silveira col Re di Francia. Non era dunque conveniente per non dir necessario che, posti tali casi di offesa e difesa e con ciò di guadagno sperato sui nemici, se ne dovessero regolare anticipatamente le condizioni di ripartizione, come si fa in ogni Società a prevenire discordie avvenire?

XXII.

Il S. M. si vuol pure dimostrar moderato verso Ramusio, sebbene questi le abbia fatte un po' marchiane. Non lo appunta di mala fede ma di *credulità* (pp. 135, 149) cioè di dabbenaggine per essersi lasciato persuadere da chi ha detto tante sciocchezze e falsità: alle quali tentando rimediare con cambiamenti, a dir vero, troppo arditi, talora non riesci che a rendere anche peggiore il risultato. Eppure si trattava di un Ramusio Segretario di Stato della Repubblica di Venezia, un uomo lodato fin qui per gravità, dottrina, instancabilità di ricerche; un uomo che aveva saputo, secondo lo stesso Critico, racconciare una favola piena di tante assurdità in guisa da guadagnarle l' accettazione generale; un uomo che sebbene avesse stampato soltanto nel 1556 la lettera di Verrazzano (perchè così portava l' ordine della sua *Raccolta)* era però allora settuagenario, avea già preparata da tre anni la Prefazione, e, nato lo stesso anno col Verrazzano, si era occupato tutta la sua vita in corrispondenze coi più celebri Navigatori e Geografi a raccogliere materia pel suo grande lavoro; un uomo infine che il Sig. Humboldt, che se ne intendeva un poco, chiama il *sempre giudizioso Ramusio.* Bel giudizio che avrebbe mostrato nel nostro caso, attingendo a fonte così impura senza avvedersene, trasponendo o cambiando per far dire al testo il rovescio di ciò che diceva, affine di conciliarlo con altri fatti a lui noti, talora anche guastando di più colà dove volea rimediare!

Ma Ramusio (obbietta il critico) ha ben creduto chi gli avea dato ad intendere che Verrazzano, in un viaggio seguente, era caduto in mano dei Selvaggi e mangiato arrosto, il che ora è di-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

mostrato falso. Noi non troviamo affatto inverosimile che la famiglia fiorentina del Navigatore, passandogli la lettera e (pare anche) il manoscritto del Capitano di Dieppe, abbia dato al Ramusio tale versione della sua morte, non desiderando naturalmente che si sapesse la vera fine del congiunto loro, di sangue patrizio; nè chi riceveva la notizia aveva alcun motivo per dubitare in contrario.

Ma Ramusio (replica il S. M) si è permesso altre volte simili alterazioni nei testi, come ne lo appuntano, per esempio, pel Marco Polo il Zeno (Annotazioni al Fontanini) e pel viaggio di Pigafetta l' Amoretti. Il Zeno e l' Amoretti però non lo accusarono mai di tradire un testo al modo come avrebbe fatto nel nostro caso, ma soltanto di compendiarlo o altrimenti mutarne l' esposizione un po' troppo alla libera, ed anche questa taccia crediamo ingiusta. Ramusio nelle sue Prefazioni si lagnava che i testi gli pervenivano talora molto scorretti; era quindi suo diritto e dovere scegliere il migliore o emendarlo quanto possibile, ma senza fargli dire nero per bianco contro le regole della verità e dell' onestà. In tempi che la stampa era solo da poco introdotta, le copie esistenti o che si continuavano a fare d' un testo erano spesso assai differenti tra se; ognuno che pretendesse a poco più che amanuense, si pigliava la libertà di compendiare, aggiungere, cambiare secondo i gusti o l' interesse. Sappiamo quante sono le varianti per esempio del viaggio del B. Odorico del Friuli; la prima decade di Pietro Martire a inscienza del suo Autore fu tradotta compendiata, raffazzonata e stampata. Non può credersi dalla onestà ed intelligenza di Ramusio che anch' egli facesse lo stesso, ma sì piuttosto che egli ricevesse in tal modo compendiati o raffazzonati i testi che stampava non avendo di meglio. Ad ogni modo qui non si tratta di compendii o raffazzonamenti ma di alterazioni di senso che si vorrebbero fatte per uno scopo preconcetto.

Ma (insiste il Critico) io provo che il testo originale è quello della Magliabecchiana ossia del Carli (*dell'Archivio Storico Italiano*): dunque Ramusio ricevendolo da Firenze e pubblicandolo alterato in modo tanto notevole e per uno scopo evidente, deve essere lui e non altri che abbia fatto quelle alterazioni (pp. 14-16).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Or come prova il S. M. che il testo originale è quello della Magliabecchiana ? (Originale così per dire, perchè sta in un volume di Miscellanee di viaggi, tutto scritto da una sola mano verso la metà del secolo XVI). Perchè, risponde egli, in questo testo vi è la parte cosmografica, che manca nel Ramusio. D' altra parte Ramusio dovea conoscere quella parte cosmografica, perchè ne staccò un dato che trasportò nella lettera, il dato del 50mo grado, estremo limite del viaggio di Verrazzano; dunque fu egli che copiò ed alterò. — Per mio avviso ciò non prova nulla. Non avrebbero potuto copiare entrambi da altri testi più antichi, uno dei quali, intento solo agli aneddoti del viaggio, omise quella parte più scientifica che non capiva, facendo caso soltanto del particolare del 50mo grado che compiva i dati del viaggio medesimo ? Vi è tutto da scommettere che Ramusio, giudice più competente, non avrebbe mai tralasciato di stampare un pezzo che è, malgrado i suoi errori, curioso e che mostra la coltura di Verrazzano.

Ma vediamolo, una volta, un po' addentro questo testo, il solo preteso originale. Già osservai che, generalmente parlando, originale o più vicino all' originale si suppone quel testo il cui senso corre più diritto e con meno spropositi; perchè è facile copiando, a chi poco sa, mettervi degli spropositi del suo sacco, ma è molto difficile anche per chi sa, trovare il modo di raddirizzare gli spropositi altrui; tanto più se nella copia mancano parole o anche mezze frasi, tanto più se la parola che manca accenna ad un fatto avvenuto che non si potrebbe supplire senza una profonda cognizione delle circostanze di esso fatto.

Ora ammette anche il Critico che il testo di Ramusio è di tanto migliore che bastò a coprir le magagne dell' originale e a dare autorità alla lettera di Verrazzano. Che nel testo Carli o della Magliabecchiana manchino non solo parole ma mezze frasi necessarie al periodo, ne è prova il fatto che l' Arcangeli editore del testo stesso ha dovuto supplire a quelle mancanze per mezzo del Ramusio, come ha avvertito, ponendo in corsivo le parole aggiunte. Che vi manchi una parola che accenna ad un fatto accaduto, ne è prova l' aggiunta che ha il testo Ramusio del *profitto* fatto dal Verrazzano nell' andare in corso: profitto che non si sarebbe indo-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vinato fino ai nostri tempi quando si potè identificare Verrazzano col *Florino Pirata francese*, e il *profitto* del primo si trovò coincidere col tesoro di Cortez predato dal secondo. Il Critico ha tentato evitar la punta di un simile argomento con una uscita spiritosa. Si vede, dice egli, che Ramusio subodorava in Verrazzano il Pirata (*rover*); ma non l'avrebbe potuto subodorare senza trovare la parola nel manoscritto, egli che ignorava quello che or sappiamo noi di più altri colpi ben riusciti al Fiorentino.

Appressiamoci ancora più al confronto fra i due testi. Sarebbe da esaminare dapprima se essi non fossero due traduzioni differenti dall' originale francese. Veramente se la relazione fu fatta al Re Francesco da Dieppe e da chi, sebben Fiorentino, abitava in Francia da anni e comandava navi francesi, si dee credere che anche in quella lingua dovesse essere scritto l' originale (17); è naturale invece che il Critico prendendo la lettera per una impostura fiorentina la supponga scritta in italiano. Noi per ora non ci occuperemo della quistione, sebbene certe parole specialmente nel testo Carli, abbiano una chiara fisonomia francese; *tormenta* per tempesta, *riviera* in senso di fiume e la parola *obligo* che interpreteremo frappoco.

Un Italiano che raffronti i due testi si avvede presto del carattere generale che costituisce la loro differenza. Quello del Ramusio è scritto alla buona, da uno chiaramente che non mette studio nel dire, parlando di nautica e de' suoi affari. Il testo Carli al contrario è di uno che la pretende all' eleganza (male intesa): non dice mai caccia ma *venatione*; non ponente, levante, maestro, ma zefiro, subsolano, coro ecc.; in luogo di eccellenza pone pulcritudine! Fin qui poco male, ma gli è che mentre va *in venagione* di parole eleganti, più volte non capisce il senso; omette, come avvertii, delle parole che sono complemento necessario della frase e trasforma perfino la parola materiale che ha sott' occhio: per esempio scrive *et fiure* dove Ramusio ben pone effigie; *edifizio* ove dovea scrivere artifizio (di attrezzi e manovre); *provincie* invece di pianure piene d' alberi: *territorio* in luogo di surgitore (in mare!), *verzure* o verdure, ove dovea scrivere, come Ramusio, rivolture delle valli che producono i corsi d' acqua. Lascio le parole soltanto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sciocche, come *rigare* nel senso di percorrere la costa, *lineare* per riguardare una persona, guardare le *sostanze della nave* cioè, come in Ramusio, gli apparati e i fornimenti; pomi *luculliani*, e l' attributo *siciliano* aggiunto al pianto. Basti quest' ultima *eleganza:* Ramusio dice alla buona che per fare un canotto d' un sol tronco di legno, gli indigeni *ajutansi col fuoco* ardendo tanta parte del legno quanto basti alla concavità. Ma l' altro testo, che vuol far l' erudito, sostituisce *ajutansi del quarto elemento del legno tale parte quanto basti* ecc.

Ma vi è ben di peggio in certe frasi che diventano senza senso e porgono l' idea più meschina della intelligenza del copista. La nave di Verrazzano posta in luogo ben coperto da venti, secondo Ramusio, nel testo Carli si dice *situata in buono obligo;* (copia spropositata di una parola non toscana *abrigo* che indicherebbe l' originale francese *abri*). Parimente Ramusio ben distingue: *gli archi fanno di duro legno,* le frezze (fanno) di calamo (di canna): ma il testo Carli confonde il tutto a controsenso; finisce un periodo precedente colla parola *archi,* poi prosegue: *fanno di duro legno le frezze di calamo:* cioè le freccie di canna le fanno di legno! Questo è l' originale di cui la copia ramusiana secondo il S. M. dee considerarsi un pervertimento, *perversion* (p. 57). Giudichi il buon senso dei lettori; per parte nostra non avremo tutti i torti se attribuiamo alla stessa mancanza d' intelligenza, alla stessa affettazione d' erudizione storica, i saraceni trasformati in *etiopi*, il berrettino in *nero* e il bronzino in *bianchissimo* pendente al *più bianco* ancora.

Se Ramusio avesse voluto a bella posta cambiare per accomodare i guasti, non avrebbe soppresso i *Lusitani* quando pose nel suo testo i *Bretoni*, dappoichè gli uni e gli altri erano compresi dal Capitano di Dieppe nella scoperta della costa più settentrionale: sovratutto si sarebbe guardato dal trasportare dalla parte cosmografica in altra parte della lettera quel 50.^{mo} grado, che era un errore se alludeva proprio a una scoperta vera che Verrazzano avesse fatto nel 1524 anche sino a quelle coste estreme. Ecco uno dei casi, in cui Ramusio, secondo il Critico, col desiderio d' emendare ha guastato anche più, (pp. 67-68). Ma il Segretario

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

veneziano non era di così dura cervice da non vedere le sciocchezze e le falsità grossolane se vi erano; nè era così disonesto da tenere il sacco a gloriole fiorentine che tanto meno erano glorie per la sua ombrosa patria: nè così ozioso da darsi la briga di correggere il testo Carli anche quando è innocente e arcadico, sostituendo caccia a venazione, ponente a zefiro e va dicendo.

XXIII.

Quale era dunque il bisogno, quali le prove per imaginare un falsario, ispiratore del testo Carli, abboccato e rimesso sulle grucce dal Ramusio? Il quale falsario, talora prudente a non compromettersi e tal' altra imprudente a scrivere il contrario di quello che copia, talora ingegnoso, avveduto e anche indovino e tal' altra volta così grosso da sorbirsi il bianco più del bianchissimo e i grappoli maturi in maggio, ha poi altri difetti secondo il Critico. È così sfornito d'imaginazione che non saprebbe capire senza suggeritore che ai selvaggi piacciano i sonagli e le minuterie luccicanti; e senza un plagio da Pietro Martire non avrebbe potuto inventare la scena dei due Re e del Re e della Regina che vanno a far visita al Navigatore (18). Il falsario si diverte a far scrivere al *preteso* Carli certa lettera a suo Padre, in cui gli parla di certe cose che esso Padre già sapeva, era dunque superfluo il dirle, (p. 20-21) (vedete fin dove si mischia la critica). Fa inoltre inchiudere in quella lettera una copia colla Relazione ufficiale di Verrazzano al Re, prima che questi l' abbia ricevuta, o se ricevuta, ne abbia permesso la pubblicazione. Oh! questo è impossibile; sarebbe un tradimento, poco meno che un delitto di lesa Maestà, esclama il Critico. Pure ci vuol pazienza: anche Vespucci mandava al Medici o al Soderini un sommario dei proprii viaggi, mentre altra relazione sua era ancora nelle mani del Re. Il mondo era avido di quei Racconti (tanto più i Concittadini) e l'amor proprio del navigatore riversato sulla patria facea commettere abusi di tal fatta non raramente. Accennai più sopra i primi racconti su Colombo furtivamente presi e stampati; la sua stessa prima lettera al Re di Spagna sulla scoperta d' America ebbe l'onore di otto o

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dieci edizioni fra il 1493 e il 94, le più di esse senza data di stampatore e di luogo. Non è vero che Carlo V fosse più liberale di Francesco I nel permettere certe pubblicazioni sulle scoperte spagnole. Basta pensare all' ombroso procedimento generale di quel gabinetto e molto più agli interessi più vitali che si rannodavano al monopolio di quelle strade e scoperte. Le Carte di Cristoforo Colombo non si trovano, la Relazione di Stefano Gomez non si trova e fu soltanto oscuramente descritta dai Cartografi ufficiali. Perciò convengo col Dott. Kohl che le carte del 1527 e 1529, come destinate dai Cartografi imperiali al Consiglio delle Indie o forse anche ad uso personale di Carlo V, e da questo portate a Bologna nel 1530, debbano essere state copiate e stampate solo abusivamente nel 1534 a Venezia; quivi appunto si vegliava colla più grande attenzione intorno a questo per lei vitale soggetto. Ma frattanto, ripeto, in Italia, con o senza il consenso regio, si stampavano e si facevano copie delle relazioni, lettere, carte e simili. E da un cenno del Ramusio si può dedurre che fu il sacco di Firenze la causa, onde andò a male tutto quello di migliore, che pare si preparasse, a compiuta illustrazione del viaggio di Giovanni Verrazzano. Il quale, appartenente a famiglia patrizia, segnalata per altri soggetti di merito lungo i secoli, dotato certamente di grandi qualità d' ingegno e di coraggio, non ebbe troppo amica la fortuna in vita, tanto meno in morte, e poco mancò che non lo soffocasse al tutto l' obblio della posterità; tuttavia gli studi fattivi intorno, specialmente dai più recenti e particolarmente dagli stessi suoi più accaniti contraddittori, hanno guadagnato allo scopritore fiorentino una fermezza di fama e di gloria che, confidiamo, non morrà.

XXIV.

Del quale è tempo ormai di raccogliere, compendiati, la vita e i fatti che il bisogno di rispondere a critiche incrociate e minute ci avea costretto a frastagliare fastidiosamente (19).

Verrazzano è tuttora un villaggio in val di Greve nel Casentino, donde gli antenati del nostro Giovanni trassero origine e

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vi ebbero lunga signoria. Noi non risaliremo col debole critico Cosimo della Rena fino a rannodare questa famiglia coi Marchesi e Conti di Toscana di stirpe longobarda; ma certo è che già nel 1292 i Verrazzani erano fra quei Nobili o *Grandi* che gli Ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella umiliò, privandoli anche del diritto comune (20). Le lotte politiche di Firenze colle città e regioni vicine tennero poi quella Repubblica quasi sempre legata alla parte guelfa e alla Casa Reale di Francia. Oltre ai celebri, artisti come il Vinci o poeti come l'Alamanni, che ebbero da quel re protezione e stipendii, numerosi emigrati e legioni intere da Firenze si ricoverarono in Francia per sottrarsi al giogo del secondo ramo dei Medici, peggiore del primo. Più di settemila di loro militavano colà sotto il comando di Lorenzo Orsini (Renzo da Ceri), ed ancora nel 1522, sebbene ridotti a quattromila, sostennero ad un tempo l'onore italiano e il servizio regio, difendendo Marsiglia assediata dalle armi cesaree. In questo medesimo anno una congiura fu ordita a Firenze pel riacquisto della libertà, partecipandovi Jacopo da Diacceto, Zanobi Buondelmonte e Luigi Alamanni cugino del poeta omonimo. Questi furono scoperti e puniti del capo, mentre Luigi Alamanni il poeta potè a tempo salvarsi sotto l'ala di Francesco I. Altri, sospetti di avervi tenuto mano furono citati e, non essendo comparsi, fu dato loro il bando come ribelli, e furono Nicolò Martelli, Giambattista della Palla, Bernardo Verrazzano.

Ecco qui di nuovo il cognome, onde specialmente ci occupiamo, potremmo anche dire il nome, giacchè un Bernardo era pure l'avo paterno del nostro Giovanni; di guisachè, secondo le note consuetudini delle famiglie, la ripetizione dello stesso nome, porge buono indizio di stretta parentela; e non è improbabile che il bandito del 1522 sia corso anche esso in Francia, ove si vedono altri Verrazzano nel medesimo secolo.

Alcuni di questi rimasero a Firenze, dove la fiducia cittadina li chiamò più volte agli uffici pubblici più alti e più delicati. Il Varchi nella *Storia fiorentina* ne indica due Bernardo e Nicolò; i quali, come figli di un Pier Andrea da Verrazzano, furono molto probabilmente fratelli fra di se e dei nostri Giovanni e Gerolamo

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

di Pier Andrea di Bernardo. Nicolò fu dei signori del Quartiere di S. Spirito, indi dei Dieci della libertà nel 1529; e nel medesimo anno Bernardo che rinnovava il nome dell'avo fu capitano della milizia, assistette al contratto della condotta di Malatesta e fu inviato a lui oratore. Perduta l'anno seguente la libertà cittadina i due Verrazzano, come sospetti di troppo liberi sensi, furono confinati, e riconfinati di nuovo trascorso il primo termine.

Ma il nostro Giovanni dovea già essere a Dieppe di Normandia fino dal 1508, se dice il vero una cronaca di quella città che lo fa compagno di Tomaso Aubert nella scoperta del Capo Breton, lo fa anzi capitano di una delle navi scopritrici di colà partite (21). Forse anche si ha da porre in quegli anni fra il 1508 e il 1521 i viaggi del Verrazzano al Cairo e all'alto Egitto, in Siria ed altrove: ai quali accenna il suo concittadino Fernando Carli nella lettera, di cui dicemmo e diremo più avanti.

Checchenessia Giovanni era certo a Dieppe dal 1521 al meno, e vi guadagnò fama per forti fatti. Nell'ottobre di questo anno, rottasi aperta la guerra fra Carlo V e Re Francesco, erano state concesse, come di consueto, le rappresaglie contro il nemico. Verrazzano ne profittò, catturando una nave dell'Imperatore proveniente dall'Isola Spagnola avente a bordo 80,000 ducati d'oro, 4,800 oncie in peso di perle e arrobe 2000 di zucchero. Ma egli non operava come semplice privato, sì come capitano d'una flotta al comando del Re, posta appunto di crociera per intercettare i ricchi convogli che dalle Indie nuovamente scoperte accorrevano alla Spagna. A disposizione di lui stavano tre navi e cinque galeoni del contenuto di 564 tonnellate con 500 uomini a bordo e buona provvista di viveri e munizioni. Una di quelle navi era già il frutto del corso contro gli spagnuoli (22).

Ma nell'anno seguente 1522 Pietro Martire d'Anghiera, che conosceva ed avea narrato la presa testè descritta, presentiva un nuovo e maggiore disastro sulle navi spagnuole per opera del fiorentino, ed esprimendo i suoi timori esclamava: Dio ci dia la buona ventura! (23). Infatti Alonzo Davila e Antonio Quiñones, con tre caravelle venivano dal Messico col tesoro di Montezuma e colla parte del tributo che Fernando Cortez inviava all'Impe-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ratore. Temendo il corsaro francese, quei due lasciarono ben custodito il prezioso deposito all' Isola di Santa Maria delle Azore, e continuarono il viaggio a darne avviso e a chiedere rinforzo. Con questo rinforzo d' uomini ritornarono alle Azore ove giunsero il 15 maggio 1523, e i medesimi Avila e Quiñones si rimbarcarono col tesoro alla volta di Spagna. Frattanto Verrazzano con sei navi procedeva verso il Capo di San Vincenzo, e scontrati i nemici entro dieci leghe dal Capo attaccò la lotta, nella quale Antonio Quiñones fu ucciso, Alonzo Davila preso col tesoro e portato prigione alla Rocella. La terza caravella soltanto potè fuggire con una tigre a bordo ed alcuni ricchi oggetti di Montezuma. Di questa seconda preda fa relazione lo stesso Davila in una sua lettera a Carlo V, dalla sua prigione di Rocella il 17 giugno 1523, ma ne parlano pure Pietro Martire e lo storico Herrera; il bottino fu di più di 600,000 ducati, ossia un milione e mezzo di dollari (24).

Si confrontino queste notizie colla lettera di Verrazzano in cui questi li otto luglio 1524 racconta a Francesco I il suo viaggio di scoperta; e vi si aggiungano, il dispaccio del 25 aprile 1523 del Silveira ambasciatore di Portogallo al suo Re, e un brano della Cronaca di Don Giovanni III scritta dell' Andrade (25). Dallo insieme si fa chiaro: che Verrazzano aveva offerto a Francesco I di scoprire terre incognite verso la Cina, impegnando in suo favore l' Ammiraglio di Francia Bonivet; che il Re Francesco prestava facile l' orecchio e preparava la flotta, ma dissimulando, per essere amico del Re di Portogallo: che i Portoghesi residenti in Francia avvedendosene ne resero accorto il loro Re il quale spedì espressamente Silveira allo scopo di stornare l' impresa. Tuttavia Verrazzano era riuscito a partire per la scoperta con quattro navi, ma una gran tempesta gliene mandò due a picco e guastò le altre, obbligandolo a ricoverarsi alle coste di Bretagna. Racconciatele, si rimetteva in cammino, quando gli venne notizia dello avvicinarsi del tesoro di Montezuma, e potè compiere l' ardito colpo con grande successo e profitto. Ciò fatto volle ripigliare il suo viaggio ma sopravvenne ancora la discordia fra i suoi uomini, forse per la divisione del bottino; se già non era sorta prima, come pare risulti dal dispaccio di Silveira: attalchè il suo concit-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tadino Alderotto Buondelmonte se ne separò; ma (dice Fernando Carli dopo la scoperta) questi vorrà ben pentirsene come saprà la buona riuscita del viaggio di Verrazzano.

Finalmente il 17 gennaio 1524 con una sola nave, la *Delfina*, e 50 uomini, Giovanni scioglie da uno scoglio presso Madera, e nella prima settimana di marzo, corse 1200 leghe, giunge alla terra incognita (26) che fu poi la Carolina settentrionale, presso ove è ora Wilmington; risale per 700 leghe o 16 gradi da 34° a 50° lat. bor., passando pei luoghi ove fu poi Nuova Jorch, l'isola Block, Newport, la Baja Penobscot, C. Breton ecc. Consumate le provigioni ritorna, e li 8 luglio lo troviamo a Dieppe intento a scrivere pel Re la relazione della sua scoperta.

Egli si proponeva di far seguire tale relazione da un particolareggiato Diario di viaggio e naturalmente colla Carta relativa; frattanto mandava copia di quella al suo concittadino Fernando Carli abitante a Lione, perchè la facesse comunicare agli amici di Firenze. Egli stesso si apparecchiava a recarsi a Lione, ove sapeva doversi recare il Re ai principii d'agosto, per abboccarsi con lui e prendere gli accordi e gli ordini per una nuova spedizione. Il viaggio da Dieppe a Lione conta 380 miglia e per mare si fa costeggiando la Francia settentrionale, indi la Spagna e il Portogallo e di nuovo la Spagna e la Francia meridionale. Sia che Verrazzano fosse ancora a Dieppe, sia che fosse già in viaggio, ebbe notizia oppure incontrò sul suo cammino, al Capo di San Vincenzo, una nave portoghese in via alle Indie con valori per più di 180,000 ducati e se ne impossessò; ce ne lascia notizia Pietro Martire in una sua lettera del tre agosto 1524 (27), dunque dopo ventisette giorni dalla data della relazione di Verrazzano a Francesco I. Giunse egli a Lione ancora in tempo da abboccarsi col Re? Quali furono le pratiche che ne seguirono? Noi lo ignoriamo; ma frattanto ardeva fiera la guerra fra Carlo V e Francesco, l'Ammiraglio Bonivet era in Italia soprastando all' armata francese, ivi scendeva anche il Re; e dopo le liete speranze la battaglia di Pavia il febbraio 1525 disfaceva i francesi, uccideva Bonivet e rendeva Francesco prigione all' Imperatore. Certamente sono queste le cause onde il disegno del fiorentino andò in fumo, l'attenzione dapprima

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

distratta dai preparativi e dalle mosse dell'armata, la prostrazione poi della Francia e la necessità di pensare alla liberazione del Re, allo assestamento del Regno. Ma, prima che il disastro accadesse, Verrazzano dovea aver delineato la sua carta, solo o in compagnia del fratello Gerolamo; egli sognava le future vittorie della regia armata e volea immortalarle nel suo lavoro, accoppiate agli affetti di patria e alla riconoscenza pei suoi benefattori. Perciò lo vediamo cominciare la nomenclatura coi due nomi di Dieppe e di Livorno, le città marittime della patria antica e della nuova, paga poi il tributo d'ossequio all'Annunziata e all'Impruneta i due più cari santuarii di Firenze, l'interno e l'esterno; saluta due volte il Monte Morello che s'erge gigante in Toscana fra la patria Val di Greve e Val di Sieve; passa alla Francia e dà il nome di *Luisa*, la madre del Re e reggente, ad un'isola; consacra a capi e golfi i celebri nomi d'*Angolemme*, di *San Germano*, dei più illustri capitani francesi, i Duchi d'*Orleans di Longueville*, di *Vendome*, del *Re di Navarra;* ripetutamente v'inscrive il suo protettore l'Ammiraglio *Bonivet*, di cui già festeggia la male sperata *Vittoria* imponendone il nome sulla carta; bada a non obbliare nemmeno i capitani italiani militanti in quell'esercito, il *Pallavicino* e il *San Severino*.

La pace fra le due potenze fatta in gennaio 1526, mentre chiudeva la via al corso marittimo, non era abbastanza solida per riappiccare le pratiche dei viaggi di scoperta. In tale stato di cose è giustificata la supposizione di chi attribuisce al 1525-6 l'andata di Verrazzano in Inghilterra e la presentazione ad Enrico VIII del suo progetto di passaggio al Catajo per l'occidente, con carte e globi ivi costrutti a tale uopo dei quali parla l'Hakluyt. Ma anche di là pare ritornasse inconcluso; poichè lo vediamo nel maggio 1526 occupato a Rouen di preparativi per altro viaggio alle Indie, di cui avea accettato la condotta come pilota maggiore, e ne' cui profitti sarebbe stato partecipe in società con Filippo Chabot l'ammiraglio successore al Bonivet, e con Giovanni Ango il famoso armatore di Dieppe (28). Pria di partire, appone la sua firma ad un atto in cui lascia procuratori a rappresentarlo ne' suoi interessi il fratello Gerolamo e un Zanobi de Rucellai (de Rousselay), senza dubbio suo concittadino.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Ma di nuovo il silenzio si chiude su di lui, finchè al principio d'ottobre 1527 un dispaccio del Giudice Giles all'Imperatore lo informa che Giovanni Verrazzano fu preso in mare da una squadra biscaglina, con tutto il suo equipaggio di 130 uomini circa ed alcuni gentiluomini avventurieri. Egli offerse per riscatto 130,000 ducati, ma non lo si udì; come non si vollero udire le offerte di grosse somme che fecero portoghesi perchè lo si lasciasse alle loro mani. Carlo V ne ordinò il trasporto da Cadice verso Madrid, ma giunto il prigioniero a Colmenares, fra Toledo e Salamanca, per altro ordine imperiale del 13 ottobre venne giustiziato (29).

Fine infelice e certamente inglorioso, destino inclemente del povero Verrazzano, troncamento di grandi scoperte che avrebbero perpetuato il nome suo e di Firenze nella storia della Geografia; laddove per poco non ne rimase affatto sepolta la memoria. Ma se si considerino i costumi di quei tempi, se si badi che le sue prede furono fatte in giusta guerra, con navi regie, non v'è nulla che ne deturpi la fama agli occhi degli imparziali. Ed a cagione della sua reale ed indubitata scoperta, a cagione della sua bravura, ingegno ed alti disegni di circumnavigazione, egli è un titolo di gloria all'Italia che lo nudrì, alla Normandia che lo ospitò lungamente, alla Francia in genere che gli affidò parte della sua difesa da nemici, e cui egli contraccambiò colla scoperta di una delle più importanti regioni d'America.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

NOTE

PRESENTATE AL 3.° CONGRESSO NEL 1879, MA COMPILATE DOPO IL TESTO E AGGIUNTE DOPO LA LETTURA DEGLI ARTICOLI DEL MAJOR E DEL DE COSTA IN DIFESA DEL VERRAZZANO.

(1) Il sig. Murphy lesse qui sulla fede del Brevoort *Noroverege* e *Norombegne*, siccome il ms. d' Alfonso è molto difficile a deciferare; ma ci va letto proprio *Norombegue*. Così avverte il Ch. Beauvois: *Les Colonies européennes du Markland et de l' Escociland* au XVI siècle nel *Compte Rendu de la seconde session* du *Congrès international des Américanistes*, Luxembourg, 1877, I, 219. Un altro errore di lettura nel Murphy è segnalato dal medesimo Beauvois e dal De Costa; invece di 45 gradi pel Capo della *Franciscane* si dee leggere 41°, e questa correzione è più favorevole a noi perchè trasporta ancora più a Sud la regione Francesca o Francese. Oltre il passo a cui qui si allude, riferito in lezione più corretta che quella del Murphy, il sig. Beauvois ivi stesso pagg. 215-26 disserta eruditamente sul nome Norumbega e sulla idrografia di quella regione. Alcune delle sue discussioni si avvicinano al nostro soggetto, ma non si possono trattare in una nota, tanto più che non influiscono sulla critica del nostro contradditore.

(2) Alle notizie su Verrazzano e sulla sua fama corrente in patria si aggiunga la seguente che ebbi cortesemente dal dotto mio collega il Cav. Bongi Direttore dell' Archivio di Stato in Lucca: Nelle *Lettere di Nicolò Martelli* edite nel 1546 « a car. 87 ve n' è una a M. Dino Compagni il giuniore, fiorentino, studioso » di Cosmografia e di Matematiche, quello stesso cui è dedicata da Fra Mauro » fiorentino la *Sphera volgare* del 1537. Il Martelli si rallegra col Compagni » d' essersi liberato da non so quali noje che lo avean tenuto per qualche tempo » impedito *dagli honorati studi dell' alta Cosmografia, della vaga Geografia et* » *della mirabile Idrografia per mezzo delle quali col Principe Tolomeo, col Ve-* » *spuccio, col* VERRAZZANO, *et più nuovamente col Giov. Pietro Appiano ale-* » *manno e astrologo sapientissimo discorrevi il mondo.* Si vedono nello stesso

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

» Martelli molte lettere relative ad un Gio: Battista Verrazzano fiorentino che » stava alla Corte di Francia e che nel 1544 ebbe l' ufficio importante di » Maestro de' Corrieri. »

Che questa famiglia seguisse volontieri la parte di Francia ne è prova anche quel Bernardo Verrazzano (omonimo dell'avo dello scopritore) che nel 1522 insieme a Nicolò Martelli (lo stesso di cui sopra?) fu bandito da Firenze, come sospetto complice della congiura contro i Medici, che cagionò la decapitazione d' alcuni e la fuga in Francia del poeta Luigi Alamanni. (AMMIRATO *Istorie fiorentine*, libro 29.°).

(3) Il facsimile della sottoscrizione di Verrazzano preso dall' Archivio del Parlamento di Rouen fu stampato dal Rev. B. F. De Costa nel terzo de' suoi articoli sul Verrazzano: *The Magazine of American History*. Nuova Jorch, agosto 1878 pag. 450. Nel secondo di essi articoli (maggio 1878 pp. 260-1) De Costa rileva acutamente un' altra concordia fra testimonii lontani e indipendenti. L' Ambasciatore Silveira scrive al suo Re che Verrazzano non è ancora partito alla scoperta fra altri motivi per cagione di *differenze fra lui e i suoi uomini*. Dall' altra parte Fernando Carli nella sua lettera, annunziando al padre la scoperta, aggiunge: *Alderotto Brunelleschi che partì con lui e per fortuna* (tempesta) *tornando indietro non volse più seguire, come di costà* (da Firenze) *lo intende, sarà malcontento.* Sarà anche questa la ragione per cui Verrazzano partito con quattro navi e per tempesta ridotto a due, finalmente continuò il viaggio con una sola nave la Delfina. (I tre articoli del De Costa nel *Magazine* tutti del 1878 sono intitolati: il 1.° *The Letter of Verrazano* febbraio pp. 65-81: il 2.° *The Voyage of Verrazano*, maggio pp. 257-77; il 3.° *The Verrazano Map*. agosto, pp. 449-69).

(4) La verità di parecchie notizie del Verrazzano a descrizione dei luoghi è ben posta in chiaro dal De Costa nel predetto secondo articolo pagg. 264-272, citando esempi di altri Viaggiatori e le confessioni degli stessi avversarii Murphy e Buckingham Smith; ad esempio, la costa, dove mancante di pietre, dove bassa e sabbiosa o eminente, ripida, scogliosa; le case circolari, la cura delle malattie col fuoco, i costumi diversi. E ponendo tali notizie a confronto con quelle che ne sognavano in quello stesso secolo i più dotti, come Benzoni, Bordone, Thevet ecc, fa meglio risaltare la conoscenza personale del Verrazzano. Vedi anche sotto i giudizi del Maior e del Kohl.

(5) De Costa nel suo primo articolo (febbraio 1878 p. 66) risponde anch' egli che non era il clima che si cercava, ma l' assicurazione del passaggio. Perciò Spagna fortificava lo stretto di Magellano e Frobisher si ostinava nelle acque del più lontano Nord. L' Illustre Major (art. *Verrazzano* nel *Geographical Magazine*, Londra, luglio 1875 p. 87) dice che la scoperta di un passaggio al Catajo pel Nord-Ovest e il Nord era il *gran desideratum* dopo il ritorno della spedizione di Magellano.

(6) Anche Major loc. cit. dice: noi non vediamo ragione per cui la prima descrizione di un paese sia la sola che si pretenda e si aspetti libera da in-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

formazioni. De Costa prova in più luoghi che anche i Viaggiatori dopo Verrazzano caddero negli stessi difetti sugli stessi luoghi: per es.; non videro la gran Baja Chesapeake o la Delaware, non videro o non notarono generalmente nelle carte la grandissima ma *nebbiosa* Baja Fundy ecc. (art. di maggio pp. 264-5; 272-4). Si vedano ivi altre spiegazioni, dove dopo fatta un po' di parte all' esagerazione, è chiaro restarvi ancora quel fondo di vero che richiede la vista personale: la costa del Maine Orientale è ben assomigliata a quella dell' Adriatico: la descrizione sovra accennata, dello sbocco fra i colli dell' Hudson nella baia di Nuova Jorch, viene lodata dallo stesso Avversario Buckingham Smith; la pietra viva all' entrata del porto di Newport è probabilmente *Goat Island* ove sta ora il Faro (pp. 271-2).

Ma certe impossibilità o *alte* improbabilità sono sogni del Critico. Così Major ben lo rimbecca nei due punti seguenti: « Da Dieppe a Lione vi sono 380 miglia; sarebbe un miserabile Corriere quegli che non potrebbe percorrere tale distanza in ventisette giorni (tra li 8 luglio e il 4 agosto), per recare la lettera di Verrazzano al Re che dovea recarsi in quest' ultima Città. Ma in questo frattempo, secondo Pietro Martire, Florino ossia Verrazzano compiè un' altra corsa sulla costa del Portogallo, predando una nave con 180,000 ducati che andava alle Indie. Il S. M. trova questo intervallo come il precedente insufficienti a compiere tali fatti, perciò falsa e inventata la lettera del Verrazzano e del Carli (pp. 23, 145). Il Major, come avea risposto alla prima pretesa impossibilità, risponde alla seconda con un esclamazione. « Impossibile, per un Corsaro attratto dall' offa di 180,000 ducati, compiere l' impresa in tre settimane! Tanto più che Verrazzano, venendo da Dieppe a Lione per vedere il Re, si trovava proprio sulla strada e alla costa di Portogallo ove dovea passare la nave da predare. »

Infine fossero, se si vuole, impossibilità; De Costa p. 463 osserva che Popham scriveva nel 1607 dal Maine che ivi nascevano noci moscate e cannella, ambra grigia e tintura del Brasile, e che si era vicini al mare pacifico. Altrove (p. 265) dice: Fernando Cortez fa bere a Montezuma del vino dalle cantine, colà ova non erano nè vini né cantine. Dovremo dunque cancellare dalla storia i viaggi di Popham e perfino Cortez?

(7) Il silenzio, già si sa, è un indizio soltanto negativo e debolissimo. De Costa (pp. 270-71) reca esempi di cose anche più importanti taciute dai Viaggiatori. Il Tabacco e il *Wampum* di cui fa tanto caso il Critico, non sono menzionati « nè da Ribault (1562) nè da Ingram (1568) nè da Barlow (1585) nè » da Pring (1603), nè dal giornale di Popham (1607). Peggio ancora, Marco » Polo non dice nulla del tè in Cina », ed, aggiungo io, non dice nulla della gran muraglia, sebbene sia menzionata dai contemporanei di lui, Abulfeda e Ibn Batuta. In quanto al silenzio sul *bark-canoe* alla costa del Massachusset, pure rimproverato dal Murphy, De Costa risponde che questo anzi è una prova d' autenticità della lettera. Il bark-canoe (il canotto leggerissimo di cortecce d' alberi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

o betulle cucite con vimini o simile) era una consuetudiue soltanto di Terra Nuova e luoghi vicini, perchè ivi gli alberi vengono sù piccoli e stentati. Nella Nuova Inghilterra, ove si trovava Verrazzano allora e dove gli alberi cresceano grossi, fu in uso il *log-canoe* (il canotto di un sol tronco di albero) incavato col mezzo paziente ma economico del fuoco; finchè l'introduzione degli utensili di ferro non rese più facile la costruziune della barca di più pezzi. De Costa cita altre simili descrizioni di Champlain e di Lescarbot: egli ne avea già ragionato in articoli precedenti, cominciando la lotta col Sig. Murphy: cioé nel giornale *The American Church Review*, Nuova Jorch luglio 1876 (*The Voyage of Verrazzano*), e in altro grazioso articoletto (anonimo): *Verrazzano a motion for the stay of Iudgement*, Nuova Jorch, 1876. Il silenzio ossia la mancanza di documenti autentici non è ammessa come prova dall' Harrisse medesimo, come nè dal Major, nè dal De Costa. E vedasi in proposito di simili casi il mio dotto Amico il sig. Gabriele Gravier di Rouen, nella erudita Memoria presentata al Congresso internazionale di Geografia: *Les Navigations Européennes faites au moyen-âge aux côtes occidentales d' Afrique*. Paris 1878, pp. 36, 37.

(8) Qui mi soccorre appunto De Costa (p. 265) citando Hudson il quale nel 1609 dice che le uve passoline (*dried currants*) che gli Indiani portarono, erano *dolci* e *buone*. Vedasi anche a p. 262-63, come De Costa interpreta la difficoltà del colore degli Indigeni, ad ogni modo mostrando errori analoghi commessi da altri viaggiatori. Io credo però, su questo punto del colore, più appropriata la mia risposta.

(9) De Costa, p. 257-9 ed altrove, nota altre contraddizioni tra la lettera di Verrazzano e la Carta Ribero. Colà dove il fiorentino crede trovarsi indizi d' oro, una leggenda di Ribero dice al contrario: *no han alla do oro*. Colà a 41.° 40 circa, dove la lettera dice che arrivò per mare in direzione da ponente a levante, Ribero a ponente ci pone terra invece di mare: La terza corsa in uno dei documenti diventerebbe la quinta nell' altro, il grado 41 ° 40 diventerebbe 44° ecc.

(10) Anzi Major dice, ed è vero, che nella Carta di Ribero non vi è divisione di corse la quale è puramente imaginata dal Murphy; manca dunque uno dei termini pel raffronto.

(11) Major ben compendia le risultanze dell'esame di confronto fra Ribero e Verrazzano. « La lettera di Verrazzano contiene particolari che » non poteano » essere raccolti da nessun altro racconto o da carte preesistenti. » Il Dott. Kohl » (continua egli) giudice imparziale e competente pubblicò a Portland nel 1869 » per la Società Storica del Maine la sua *History of the Discovery of the East* » *Coast of North America*, nella quale potè dedicare venti pagine alla spiega- » zione della lettera di Verrazzano, verificando al lume della scienza moderna » i differenti punti di essa lettera con soddisfazione, e ne dà la sentenza se- » guente. È questa l' impresa maritima più interessante sù questa nostra costa » nella prima metà del secolo XVI; perchè durante quel periodo essa è l' unica

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

» che contenga un rapporto scritto, pieno, composto da un teste oculare, ben » istruito e capitano della spedizione. Il racconto quindi è inapprezzabile.

« Ecco che cosa invece dice il Kohl della carta di Ribero considerata come » la spiegazione del viaggio di Gomez. Noi non riesciamo a determinarvi la » strada che Stefano Gomez seguì nell'Oceano. Non ci fu conservato niun » giornale di bordo scritto da lui o da suoi compagni; e gli storici Spagnoli » Oviedo, Herrera e Gomara, che possono aver veduto il giornale, sono » brevissimi nel racconto di quella spedizione; quantunque essa avesse un in- » teresse particolare per la Spagna, essendo la sola officiale spedizione inviata » da quella Nazione alle parti nordiche della nostra costa orientale ».

La pretesa costruzione della lettera di Verrazzano sulla Carta di Ribero è qualificata dal Major il *Climax*, il non plus ultra, *delle imputazioni costruttive del sig. Murphy*, e dice che non merita altro nome che quello di *un assurdo*. Conchiude (d' accordo col De Costa) che tutta l' accusa del Murphy « è fondata » in non altro che in una serie di supposizioni arbitrarie, non solo non confermate » dai fatti, ma in contraddizione diretta coi fatti ammessi dal Murphy medesimo ». E mi pare che basti.

(12) KOHL, *Die beiden ältesten general Karten von America*, Weimar, 1860; pagg. 59-60. Anche tutte le altre citazioni del Kohl nel testo mio vengono da questo libro, non avendo io alle mani il suo lavoro più recente citato dal Major ved. nota precedente).

Sul senso della parola *scoprire* ved. De Costa p. 274 ove è citato Barlow che nel 1584 dice aver scoperto parte della regione ora detta la Virginia, e gli Olandesi nel 1614 dicono avere scoperto le terre fra i gradi 40 e 45 Nord, mentre non ignoravano essere state queste più volte visitate e delineate in carte.

(13) Sulla bandiera francese e suoi colori ved. De Costa p. 454 che cita VERNOUEL, *Les couleurs de la France.*

(14) Una nuova prova di maggiore antichità della Carta di Gerolamo Verrazzano è nella menzione che egli fa soltanto della esplorazione di Francesco Garay (1521), ignorando ancora quella del Licenziato Aillon sebbene avvenuta prima della sua Carta (1523) De Costa, p. 452, c' informa della leggenda scritta da Gerolamo sul preciso limite della scoperta di Garay, limite pure segnato nello schizzo annesso alla Real Cedola in favore di questo scopritore (Ved. NAVARRETE, *Viajes y Descubrimientos* III. 148). La leggenda di Gerolamo è la seguente: *Qui cominciò a discoprir Franc de Garra: ultima della Nova Hispania.*

Del resto, dice De Costa (p. 462) Frobisher sognò d' aver veduto e pose nella sua carta un mare aperto conducente al Cataio che copriva 12 a 15 gradi di latitudine. Simili fantasticherie sorgono non raramente da viaggi reali.

(15) Vedo ora che io avevo indovinato la professione del sig. Murphy, poichè lo scritto sopraccennato, anonimo ma credo del De Costa: *Verrazzano, a Motion for the stay of Iudgement* p. 4 dice, che « il libro del sign. Murphy è » oscurato (overshadoved) dall' influenza dell' abito professionale, e vi si discopre

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

» non soltanto lo storico in cerca della verità ma il procuratore che si scalda » per giungere a strappare il verdetto » (*attorney warmly reaching out to grasp the verdict.*

(16) A proposito della professione di Corsaro rinfacciata a Verrazzano, l' inglese Major dice: « noi crediamo che non si possa attribuire qualche cosa di » molto meglio ad alcuni dei nostri proprii esploratori dei tempi della Regina » Elisabetta. »

(17) De Costa pp. 73-81, reca i passi del dotto bigliografo spagnolo Leon Pinello, nella sua *Epitome de la Biblioteca Orientale* ecc. Madrid 1627, e dello spagnolo Alcedo nella inedita sua *Biblioteca Americana:* i quali citano entrambi la relazione di Verrazzano come scritta in francese, e tradotta in italiano da l Ramusio. Ivi è citata pure una traduzione spagnola di un certo Taxandra.

Delle differenze e malintesi che possono venire da due traduzioni diverse De Costa p. 68 cita più esempi; uno di questi è dalla traduzione di Alfonse fatta da Hakluyt, che ha fatto dire al suo originale che i fichi nascono nel Canadà; mentre colà era detto che il Canadà si stende fino alla terra Figuier, provincia de *Hygueras* della Carta di Ribero, corrispondente alla regione che si stende dall'isola di Cozumel al Golfo di Honduras. E come qui il Figuier e il Canadà divennero il paese dei fichi, così il Perù per altri traduttori fu la regione delle pere. Anche il sig. Murphy si piace delle sole traduzioni dei nuovi documenti da lui recati, ed Harrisse a ragione deplora questo costume che può dar luogo ad inconvenienti gravi e in ogni caso non rende mai così chiaro il senso dell'originale.

(18) Riguardo ai due Re, De Costa pp. 267-8 dimostra luminosamente coll' autorità di Roggero Williams, che gli Indiani del Narraganset, ancora un secolo dopo, vivevano proprio sotto un simile governo di due Re, un vecchio e un giovine, zio e nipote.

(19) Qui finisce lo scritto presentato nel 1879 al terzo Congresso degli Americanisti a Brusselles; la ricapitolazione che segue a chiusa fu compilata posteriormente.

(20) Si veda per le notizie sulla famiglia Verrazzano l' elogio di Giovanni fra gli *Elogi d' uomini illustri Toscani* ed. 1770, II, p. CCCXXII e segg. Ivi è anche il suo ritratto che venne ribubblicato dal De Costa insieme agli articoli sovra lodati.

(21) Tale Cronaca è riferita dal Desmarquets, *Mémoires chronologiques pour servir à l' histoire de Dieppe,* Paris, 1875, I, 100 e in Murphy p. 112.

(22) Da un documento nell' Archivio delle Indie a Siviglia, riferito dal Murphy: *The Voyage of Verrazzano*, p. 165. Append. IV, n. 2.

(23) Petrus Martyr, *Epistolarum* ed. 1670, 19 novembre 1522 n.° 771 e 11 giugno 1523, n.° 779, e le sue *Decadi* V. cap. 8.

(24) Lettera del Davila riferita dal Murphy loc. cit. Append. IV n.° 1, p. 164. Herrera, *Hist. de los echos dos Castilhanos,* Decad. III. Lib. IV cap. 20.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(25) Riferiti dal Murphy, p. 160-62, Append. III, il Dispaccio del Silveira e l brano della Cronaca d' Andrade.

(26) Ved. la lettera di Verrazzano al Re in Ramusio, *Navigationi* e *Viaggi,* III, 420. ed. 1556. e in *Archivio Storico Italiano* Vol. IX. Append. n.° 28, 1853. Ivi anche la lettera del Carli di cui più volte è discorso.

(27) *Epistolarum*, n.° 800.

(28) L' atto di Società è riferito dal Murphy p. 158, Append. II, riveduto sul ms. perciò più corretto della copia stampata dal Margry. Gli atti seguenti di procura sono tratti dall' Archivio del Parlamento di Rouen e riferiti dall' Harrisse, *The Voyage of Verrazzano,* nella *Revue Critique*, Gennaio 1876; e questi due li riproduciamo nell' Appendice II.

(29) Questi due documenti sono riferiti dal Murphy nell' Appendice V. pp. 167-168.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

APPENDICE

I.

Alla Memoria precedente sul Verrazzano, in cui si tratta più specialmente della nomenclatura della carta di Gerolamo Verrazzano, riveduta e corretta.

La Memoria precedente era già stata presentata al secondo Congresso degli Americanisti tenuto a Lussemburgo nel 1877, ma nel *Compte-rendu* di quella sessione ne fu stampato soltanto un breve sunto. Sono io che ho desiderato che si facesse così, siccome contavo di poter migliorare il mio lavoro con nuove fonti, specialmente con un viaggio che mi ero proposto. Circostanze indipendenti dalla mia volontà mi impedirono l'esecuzione di tale disegno: d'altra parte gli Uomini più a fondo instrutti nelle cose storiche della Toscana, ai quali mi sono rivolto e che son persuaso nulla hanno trascurato e per gentilezza propria e per amor patrio, non hanno potuto somministrarmi alcuna indicazione nuova intorno al Verrazzano, salvo un cenno nelle lettere di Nicolò Martelli, che ho posto in nota. Si può dunque considerare perduta ogni speranza per parte degli Archivi e fonti toscane; ma rimane sempre a compiere la ricerca negli Archivi francesi che ancora recentemente ci diedero buoni saggi su questo argomento.

Nel frattempo venni in cognizione dell'articolo in difesa di Verrazzano scritto dall'Illustre R. H. Major, uno dei Conservatori del Museo Britannico. Il Rev. B. F. De Costa di Nuova Jorch, autore di dotti ed acuti articoli geografici in varie Riviste, mi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

comunicava con liberalità squisita i suoi scritti che riguardano il Navigatore fiorentino.

In tale stato di cose rimasi in dubbio se non valeva meglio sopprimere la mia Memoria del tutto, oppure rifarla da capo interamente profittando di que' lodati studi. Ma io aveva data parola di ripresentare il mio scritto al terzo Congresso a Bruxelles. Poteva forse essere più gradito agli studiosi formarsi da se un giudizio finale; e frattanto vedere, come da persone diverse ed indipendenti una dall' altra veniva considerato uno stesso soggetto e si scioglievano le numerose obbiezioni sollevate dal signor Murphy. Fondendo in un scritto al tutto nuovo le risposte già mie con quelle dei detti codifensori, nonostante la delicatezza che avessi usato nelle citazioni, avrei potuto lasciar dubbio nei lettori, che io mi volessi far bello dell' ingegno altrui.

Queste ragioni mi persuasero ad adottare una via di mezzo: ripresento il mio scritto al terzo Congresso, migliorato forse alquanto nella redazione, essendo stato scritto la prima volta un po' in fretta, ma identico nella sostanza e indipendente dalle cognizioni acquistate dopo; aggiungo qua e in là, ma in note a parte ed in fine della Memoria, quelle osservazioni de' dotti Codifensori che mi paiono confermare il da me detto, o illustrare altre parti da me trascurate; e riservo la presente Appendice a dare un saggio più particolareggiato degli studi del signor De Costa sopra un aspetto nuovo della quistione; cioè l' influenza della Carta di Gerolamo Verrazzano sovra altre carte dello stesso secolo XVI, e la nomenclatura delle coste scoperte dal fratello di lui; la quale nomenclatura fu dal De Costa, per la prima volta e a suo grande onore, ricavata dall'originale della Propaganda di Roma.

L' articolo del sig. Major, benchè breve, è un tocco da maestro, succoso ed incisivo; ma il Rev. De Costa prende a corpo a corpo il sig. Murphy e non gli lascia posa nei suoi quattro o cinque articoli pieni d' erudizione e di vena. I tre specialmente che inserì nel *Magazine of American History* dal febbraio all' agosto 1878 considerano la quistione sotto tutti gli aspetti; esaminandosi nel primo la lettera di Giovanni Verrazzano, nel secondo il viaggio di lui, nell' ultimo la carta del fratello Gerolamo. Nella rassegna che

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

l'autore fa delle carte marittime contemporanee e dello stesso secolo dei Verrazzani, spiega una cognizione di tali rari cimelii, mirabile per uno che sta dall' altra parte dell' Atlantico; e ha reso i suoi scritti ancor più preziosi pei fac-simili e disegni aggiuntivi, che pongono il lettore in grado di giudicare con miglior cognizione di causa. Vi troviamo non solo ripetute imparzialmente le carte comparative del Murphy, ma vi è un nuovo disegno della carta di Gerolamo Verrazzano più accurato e colla intera nomenclatura: e vi hanno frammenti delle carte dal Reinel, dell' Hakluyt o Locke, della Tolemaica del 1513, della Ramusiana del 1556, in quanto possono giovare alla quistione: c' è uno schizzo di altra carta alla Propaganda che è imitazione della carta di Ribero, c' è infine un bellissimo fac-simile del Globo d' Ulpius che De Costa illustrò eruditamente con un più recente articolo nello stesso *Magazine of American History* (gennaio 1879). Noi stessi, parecchi anni addietro, avevamo veduto a Venezia, a Firenze, Bologna, Parma e a Parigi e Londra gran numero di carte e porto lani degli Autori citati dal De Costa o di altri il cui studio sarebbe giovato alla nostra quistione; ma a quel tempo (oltre ad altro genere di ricerche storiche) il nostro scopo era rivolto in particolare alle scoperte e forme di coste fino al solo secolo XV; in generale poi ci proponevamo di raccogliere, e abbiamo raccolto in fatti la serie possibilmente compiuta dei Cartografi italiani e dei loro lavori, come anche dei lavori simili di stranieri che si conservano in Italia.

Non avevamo dunque nulla di preparato di carte manoscritte pel nostro studio presente; meglio possiamo giudicare delle stampate nelle edizioni tolemaiche del 1548 e 1561 e in quelle del volume terzo della celebre raccolta del Ramusio, le quali si dicono fattura del Piemontese Gastaldo, rinomato a que' tempi. In quelle carte non si può a meno di riconoscere, come afferma il De Costa, non solo un tipo affatto diverso dalle solite imitazioni del Ribero, ma ancora una reminiscenza, per quanto imperfetta, d' una scoperta francese. Già il nome di Angolemme trasportato in quelle coste ha una chiara allusione al titolo originario del Re Francesco I. La carta nel Ramusio dal 1556 in poi, oltre al conservare lo stesso nome, battezza a dirittura coll' altro di *Nuova Francia* tutta

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

la regione da Angolemme a capo Breton, in conformità della carta di Verrazzano, e aggiungendovi il sinonimo di Norumbega conforme al Capitano di Dieppe. Quel nome di Nuova Francia, collocato nel corpo di una vasta regione, più o meno isolata dalle acque, conferma tanto il nome di *Francesca* dato alla stessa ragione dal Münster e dall'Alfonse quanto la leggenda *el viages de Frances* dell'Agnese, ai quali il De Costa aggiunge la *Francesca* del Laudonnière. L'altra carta, che segue nello stesso terzo volume del Ramusio, ha intorno all'isola di Sumatra tre isolette nominate la *Louise*, la *Marguerite*, la *Formetie*, corruzione quest' ultima di Parmentier che sappiamo ora essere il nome del Capitano di mare di Dieppe, non conosciuto da Ramusio. Da questi esempi si vede essere stata intenzione di que' scopritori o francesi o per conto della Francia (come del resto era uso generale) di onorare la madre, la sorella, gli appannaggi del Re, la Nazione e lo stesso scopritore. Ciò posto vi è buon indizio a riferire a simile intenzione anche altri nomi meno chiari, come sarebbe il Porto reale, Flora e persino il Paradis che l'erudizione del De Costa ha riscontrato nell'allora famoso Padovano, invitato da Francesco I a professare scuola d'ebraico in Francia e maestro, aggiunge egli, della sorella del Re. Ciò viene tanto naturale, che, come notò il De Costa p. 467, anche Botero nelle sue *Relazioni Universali* (Parte 1.ª Libr. v. art. Norumbega) scrisse che erano stati imposti dai Francesi questi nomi di Porto del Rifugio, Porto Reale, Paradiso, Flora, Angolemma.

Guardando ancora più posatamente le carte del Gastaldo, per quanto ne sia imperfetto il disegno, vi si scorge un fondo che, come osserva il De Costa, si può richiamare alla carta di Gerolamo Verrazzano, almeno in uno dei punti più importanti. Si vede anche qui la costa della Longisland fra due golfi esagerati e l'isola triangolare (specialmente nella carta del 1548) a levante della Longisland seguita da un *Porto del Rifugio* che accenna al rifugio di quindici giorni di Giovanni Verrazzano, dopo passata l'isola *Luisa*. Ma ciò che è più conveniente ancora è l'acuto e verissimo rilievo del Rev. De Costa p. 460. L'isola triangolare ha nome *Brisa* nel Gastaldo, nome chiaramente corrotto da *Luisa* male inteso dal

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

copista. Quest' isola e la Longisland e il Porto del Rifugio, a dire il vero sono fuori di luogo, perchè la carta li pone verso i gradi 45 di latitudine e poco al di sotto del Capo Breton, che è nella giusta posizione di 46°; ma appunto tale errore prova la dipendenza della Carta Gastaldo da quella di Gerolamo Verrazzano. Quest'ultima carta assumendo l' erronea base della Florida a 38.°, disegnò tutta la costa della *Verrazzana* troppo in alto, e specialmente l' isola Luisa e luoghi vicini, precisamente collocò a 45 gradi, facendo risalire in su a proporzione il Capo Breton. Ma Gastaldo che lavorava molti anni dopo, quando era conosciuta la giusta latitudine del Capo Breton, tirò questo nome più basso che così rimase vicino all' isola Luisa, il cui errore geografico non si sapeva correggere. Il Mercatore nella sua gran carta del 1569, volendo riunire tutti i dati pervenuti a sua cognizione, e così anche la lettera di Verrazzano, vide che mancava l' isola colà ove dovea essere e ve la pose col nome erroneo di *Claudia* che designava la moglie e non la madre di Francesco I, e nello stesso tempo mantenne a 45° l' isola *Brisa* che trovava nel Gastaldo. Per tal guisa credendo completare faceva una duplicazione d' una medesima isola; come duplicò per simile errore e separò le Feroe dalla Frislanda, la nomenclatura dei Zeno dalle scoperte più moderne.

Il Rev. De Costa passa ad esaminare la Carta di Gerolamo Verrazzano in se stessa e nella sua nomenclatura per la parte che ci riguarda. Egli ci fa sopra osservazioni ingegnose, ma che noi non possiamo accettare che in parte; persuasi però che la difesa non ne trarrà danno ma piuttosto vantaggio.

Conveniamo con lui dapprima sulla importanza del nome inscritto in essa carta di Orambega (forse da leggersi Norambega, la cui prima lettera non sia stata ben distinta): così sarebbe qui il più antico esempio di un nome poi ripetuto e quasi divenuto famoso. Il nome di *pescherie* intorno al Capo Breton indica che, o scarse o frequenti, i Verrazzano le conoscevano già. Anche più importante è il fatto che la nomenclatura nuova ed *italiana* si ristringe fra gli stessi limiti occupati dalle tre bandiere tra la Florida e il Capo Breton: nuovo segno evidente che i Verrazzano distinguevano accuratamente le vere loro scoperte dalle terre soltanto esplorate;

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

eglino adottarono, al di sotto e al di sopra, la nomenclatura estera già in uso nelle altre carte.

Ma la lezione del De Costa in più luoghi ci è sembrata meritevole di nuovo esame: il che non può sorprendere chi sia pratico delle difficoltà paleografiche, specialmente nella lettura di nomi proprii. Perciò ci siamo rivolti alla gentile operosità e dottrina del Dott. Giacomo Lumbroso di Roma, il quale volontieri si aggiunse il dottissimo Canonico Fabiani; entrambi diligentemente raffrontarono l' originale della Propaganda colla nomenclatura additata dal De Costa, tenendo conto dei dubbi da noi proposti qua e là; e c' inviarono le correzioni che in fine di questa Appendice daremo a fianco della nomenclatura medesima.

Si vedrà per esempio che al nome spagnolo di *mucha gente* è sostituito *mala gente;* il che, oltre ad essere più proprio della nomenclatura italiana, è anche più conforme alla lettera di Verrazzano ed al carattere di que' selvaggi notato anche dal Capitano di Dieppe ed altri. Parimente al Capo della bussa viene sostituito il *Capo delle basse*, denominazione propria e viva delle basse e scogli intorno alla penisola del Capo Cod.

L' Impruneta e l' Annunziata ripetute più d' una volta nella carta di Gerolamo, per chi conosca un poco Firenze, segnano, a non dubitarne, due famosi e veneratissimi Santuarii, l'Annunziata gioiello d' arte entro la Città, e fuori la Madonna miracolosa dell' Impruneta, non lungi dal feudo nobile dei Verrazzano la quale si trasporta a gran pompa a Firenze per ogni occasione di disastri temuti o sopravvenuti.

Non fa bisogno di provare l' intenzione dei Verrazzano nel dare il nome di *Luisa* la Madre del Re all' isola triangolare. Nemmeno abbiamo motivi per rifiutare l' attribuzione che fa il De Costa d' *Angolemme, San Germano, San Francesco,* forse anche il *Belvedere,* la *foresta* e la *selva dei Cervi,* considerandoli come richiami più o meno vicini o solo probabili della Corte del Re, patrono dei Verrazzano: sebbene alcuni di questi possano anche alludere a scene naturali presentatesi lungo la navigazione; come ben osserva l' Autore che la *Punta dei Calami* risponde all' odierno Cañaveral nel significato e nella posizione. I nomi di San Luys, e di To-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lonvilla hanno pure una connessione evidente colla Francia e anche più i nomi d' Orleans, di Longavilla e di Vendome. Ma se io convengo in ciò, vi è qualche cosa in cui dissento dal De Costa: cioè sul senso che ha inteso dare il cartografo ai tre ultimi nomi francesi. L' autore pensa che Verrazzano ha voluto alludere alle città che egli ben conosceva; le più essendo lungo la strada che da Dieppe conduce alla Rocella ritrovi ordinarii di lui.

A me pareva che tale ragione non bastasse a perpetuarli in una carta di scoperte: capisco bensì che vi ponesse Dieppe e Livorno; l' uno il suo porto di Normandia, l' altro il porto della sua Toscana (e anche qui mi discosto un poco dall' Autore). Ma una filza di nomi entro terra trasportati sul mare, senza un motivo apparente, non mi persuade. Così mi sorse un dubbio che, proposto da me a que' cortesi Signori, fu riconosciuto una giusta previsione e sembra porgermi la chiave d' un senso più appropriato pei nomi predetti

Le parole che il De Costa legge una volta *Lamuette* e al trove *Bomuette* (riconoscendo egli però che sono un identico nome) nel mio modo di vedere, fondato sulle norme paleografiche, devono suonare *Bonivetto;* e così fu riconosciuto per entrambe esse parole nella revisione. In tal caso il nome deve alludere all' Ammiraglio Bonivet che capitanò l' armata francese, scesa in Italia nel 1523.

Giovanni Verrazzano come capitano di mare era sotto la dipendenza dell' Ammiraglio e sappiamo anzi dalla cronaca dell'Andrade che fu col *favore degli Ammiragli e per la dissimulazione del Re Francesco* che si stava covando il progetto di scoperta o passaggio al Cataio: come più tardi, succeduto che fu a Bonivet l'Ammiraglio Chabot, anche questi meditava con Giovanni un nuovo viaggio alle Indie. Il Fiorentino partiva per la scoperta d' America al principio dell'anno 1524, quando Bonivet era in Italia, e ritornava in luglio; molto prima dunque che le pazzie dell'Ammiraglio e del Re conducessero alla morte del primo e alla prigionia del secondo nella funesta battaglia di Pavia il febbraio 1525. Nulla di più naturale che Giovanni Verrazzano, e nel tempo e subito dopo la scoperta, intendesse onorare il suo Ammiraglio con imporne il nome più volte ai punti della costa veduta, anzi ne preconizzasse

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

già come certa la *Vittoria*, nome anche questo figurato ripetutamente nella sua carta. Ciò posto si capiscono pure i nomi sovraccennati ed altri che faceano splendida mostra o nell' armata o alla Corte del Re; il Duca di *Vendome* a cui in quel tempo fu affidata la difesa di Parigi da attacchi possibili del nemico; il Duca d' *Orleans di Longueville;* il giovane Re di *Navarra* che presto sposerà Margherita la sorella di Francesco I: e, se ben vedo, vi è anche *Lescuns* il Maresciallo di Foix che i signori revisori pur dubitando avean già cominciato a correggere in *Cascuno* (ved. il n.° 14 della nomenclatura).

Nè mancano gli Italiani che nel tempo medesimo seguivano le bandiere di Francia con titoli d' onore meritato; i Pallavicini e i San Severino fra i quali ultimi Galeazzo, grande scudiere del Regno. Ed è curioso che tali nomi di guerrieri si trovano più d' una volta accostati l' uno all' altro e alla *Vittoria*, come se fossero pronti in fila di battaglia.

Le *Vittorie* augurate andarono in fumo. Gian Ludovico *Pallavicini* che correva a raggiunger l' armata cadde ucciso in un' imboscata; il Duca d' *Orleans di Longueville* rimase ucciso nell' assedio di Pavia; la funesta battaglia data ivi stesso agli Imperiali recò la prigionia del Re Francesco e la morte al Maresciallo *Lescuns*, a Galeazzo *San Severino* e all' Ammiraglio *Bonivet;* il quale cadendo valorosamente come gli altri, scontò almeno in parte la colpa dell' essere stato egli la causa principale del disastro. Il Duca di *Vendome* rimasto primo Principe del sangue corse a Lione a raggiungere la Madre del Re per avvisare con lei ai mezzi di salvezza del Regno.

Questi fatti storici mi persuadono che una tale nomenclatura deve essere stata inventata proprio da Giovanni Verrazzano e scritta dunque sopra una carta originale di lui; il parlare di *Vittorie* e di *Bonivet* dopo e quasi fresche ancora le sciagure della Francia, e voler immortalare certi nomi sulla carta di una scoperta, non potea più farsi in un originale francese; potea però copiarsi dal fratello insciente dello scopo o indifferente, e in un lavoro italiano.

Segue la nomenclatura secondo la lezione del de Costa, colle

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

variazioni dirimpetto, secondo la lezione emendata dai signori Lumbroso e Can. Fabiani, avvertendo che, dove sono concordi, la seconda colonna tace.

	(*Correzioni*)
1. Terra Florida	
2. Dieppa	
3. Livorno	Livornno
4. Punta de Calmo	punta de Calami
5.	punta delulmo
6. Palamsina	Palavisina
7. p. daraptor	p. daraFlor
8. Comana	
9. Santia . . .	Santiago
10. Punta	
de ca	de ce
no	tue?
(qui un istmo colla leggenda)	
Da questo mare orientale si vede il mare occidentale: sono sei miglia di terra infra l'uno	infra l' uno
e l'altro	et l' altro
11. C. d' Olimpo	C. dolimpo
12. Olimpo.	
13. la Victoria	la uictoria
14. Casino (?).	ansuino (?) cascuno (?)
15. Santanna	
16. Lanutiata	
17. Lamadra (?)	lamaina (?) lamacua (?)
18. Sansiano	Sanfranc.°
19. Palamsina	palavisina
20. Lamprunera	lampruneta
21. Lanuntiata	
22. Lungavilla	
23. Lamuetto	boniuetto
24. San germano	Sangermano
25. La Victoria	la victoria
26. Santa m	Santam.ª
27. Lamprunela	lampruneta
28. c. d' olimpo	
29. Angolesme	Angolemme

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

	(Correzioni)
30. tolomella	tolouilla
31. Vendomo	
32. Luisa (l' isola)	
33. navarra	navarro
34. M. morello	
35. G. del refugio	
36. C. del refugio	
37. Palamsina	palavisina
38. S. Severino	
39. Lounn. pro Montorium	Iouim pro montorium
40. C. della bussa	c. delle basse
41. La foresta	
42. Selva de Cervi	
43. palma	palaia
44. Sangiorgio	
45. C. de San Luis	
46. Santanna	
47. Or . . . . m. (?)	Orlean.
48. C. de monte morello	c. de monte m. morello
49. La foresta	
50. Monte morrello	
51. belvidere	belvedere
52. Lungavilla	
53. Vendomo	
54. Bomuetto	bonivetto
55. San Semano (?)	Sanseverino
56. le figla d . nivarra	le sigle (*sic*) de navarra
57. Oranbega	
58. La pescaria	
59. Santanna	
60. C. Grosso	
61. Rio della pescaria	
62. La Foresta	
63. terra onde mucha gente	terra onde he mala gente
64. La Formoso	Puo formose (?)

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(Correzioni)

65. Santa m	San marti
66. plaia	
67. C. de Bretton	
68. c. grosso	
69. baia	
70. Rio Santant	Rio di Santant.°
71. baia di Sancta Ioanni	de Sancto
72. angra (?)	plaia
73. plaia?	angra
74. pescaria (?)	parana?
75. maria (?)	camboa
76. c. de paelas	despada
77. c. Raso	
78. C. de Spera	
79. Farilhan	Farilham
80. baia de consepcion	baia de coricam
81. Rio de consepcion	rio de San Ioanni
82. Bachalaos	Bachaliaio
83. Baia de ciria	baia da steria
84. isla de san luis	
85. Rio Iordan	Rio Iordam
86.	Rio dosramo
87. C. das ihasas	C. das basas
88. Monte de trigo	
89. C. d	C. da scanaga
90. Ylla do fuoco	Illa do fuoco
91. Rio das bassas	
92. Rio do freo	Rio dosno
93. Isla des aves	Ylla dos avas
94. R. formoso	
95. abaia	
96. C. formoso	
97. isla fortuna	Ylla de fortuna
98. TERRA NOVA SIVE LE MOLUE	
99. TERRA LABORATORIS	
100. Questa terra (laboratoris) fu discoperta da inghelesi	inghilesi

(La leggenda sopra è)

HYERONIMUS DE VERRAZANO (*sic*) FACIEBAT.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(Correzioni)

Nova Gallia sive Iucatanet { *Verrazana sive nova gallia quale discoprì 5 anni fa giovanni da verrazano fiorentino per ordine et Comandamento del Cristianissimo Re di Francia.*

N. B. Le bandiere sulle coste della Verrazana sono azzurre senz' altro, ma a fianco di quelle, sopra il capo Lebretton, è la bandiera della Brettagna.

Non pare che vi sieno giunte, pentimenti o ritocchi nella Carta. Così mi scrive il dott. Lumbroso.

APPENDICE

II.

Come saggio di ciò che si potrebbe fare per una raccolta compiuta dei documenti riguardanti i Verrazzano, ripubblichiamo qui i due, che il signor Harisse trasse dall' Archivio del Parlamento di Rouen e stampò nella *Revue Critique* sovra nominata. Ma, se si vogliano (e si dovrebbe voler) pubblicare anche quelli che il signor Murphy trasse dall' oblio, bisognerà badare a riaverli nella loro lingua originale. Sovratutto importerebbe ripubblicare la Carta di Gerolamo Verrazzano con tutta esattezza e il finito che l' arte permette, concordando prima i dotti sulla vera lezione della nomenclatura.

« Du vendredi onze mai 1526.

Noble homme Jehan de Varasenne, capitaine des navires esquippez pour aller au voyage des Indes, lequel fist, nomma, ordonna, constitua et estably son procureur general et certains messagiers especiaulx cest asscavoir Jerosme de Varasenne son frere et heritier et Zanobis de Rousselay en plaidoirie et par especial de recevoir tout ce qui au dit constituant est, sera, peult et pourra estre deu par quelque personne et pour quelque cause ou causes

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

que ce soit ou puisse estre tant à raison du dit voyage des Indes que autrement, du dit deu ensemble de ses descords et procez traicter, composer et appoincter par tels prix moiens et conditions que les dits Jerosme et de Rousselay pourront et de receur et bailler quictance et descharge telle que mestier sera et generalement promettre, tenir et obliger biens et heritages — presents m^e^ Gales et Nicolas Doublet.

Janus Verrazanus ».

Sur le même feuillet:

« *Du samedi douzieme jour de mai 1526.*

Noble homme Messire Jehan de Varasenne, capitaine des navires esquippez pour aller au voiage de Indes, confessa avoir commis, constitué et estably Adam Godefroy, bourgeois de Rouen auquel il a donné et donne par ces presentes pouvoir et puissance de faire pour le dit de Varrassane (1) en ung des dits navires nommé la Barque de Fescamp, du port de quatre vingt et dix tonneualx ou environ dont est maistre, aprez Dieu, Pierre Cauuay pour oui-celluy navire faire traffiquer et negossier par le dit Varrassenne en toutes choses pour le dit voiage des Indes ainsi que par le dit de Varrassene sera baillé par articles et memoires soubz son seing audit Godeffroy. Et pour ce faire le dit de Varrasene a promis payer au dit Godeffroy pour sa peine et vaccation de faire et accomplir les dits articles et memoires a son pouvoir en faisant le dit voiage de la dite barque la somme de cinq cents livres tournois et icelle somme payer au retour du dit voiage a quoi faire le dit de Varassene a obligé et oblige tous ses biens meubles et heritages et iceulx prendre par execution incontinent le dit retour. — Et aussi le dit Godefroy s'est submis faire le dit voyage et deuement et loyaument servir le dit de Varassenne et accomplir

(1) Les mots « en sa charge de capitaine es dit navires », sont ici rayés dans l'original, et l'on a ajoutè en marge ceux-ci: « et pour le dit Godeffroy ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

à son pouvoir les dits articles et memoires qui ainsi lui seront baillez par le dit de Varrassenne. — Et est ce sans préjudice des biens, deniers et marchandises que le dit Godeffroy aura et pourra mettre es dits navires pour faire le dit voiage, lesquels lui et les siens auront avec eux emportez pour le profit d'iceulx oultre la dite somme de cinq cents livres tournois pour le dit voyage et a ce tenir obligent par l'un et l'autre chacun en son regard leurs biens et heritages. — Presents Jehan Desvaulx et Robert Bouton ».

Henry Harrisse.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011